

il **D**omenicale di *San Giusto*

il cardinale
Matteo Zuppi a Trieste

3

Partecipare: costruire assieme
la Chiesa e la città

4

La Settimana sociale
dei cattolici si prepara pregando

5

Il centenario dell'Università
e le Settimane Sociali

10



Pietro di Francesco degli Orioli, - Cristo in visione mostra a Caterina la veste ornata di pietre preziose- Caterina dona la veste al povero, sec. XV, Siena, Pinacoteca nazionale.
Fonte: Wikipedia – Pubblico dominio

*« Tenete per fermo, carissimi,
che io ho dato la vita
per la santa Chiesa »*

(Raimondo da Capua, Vita di santa Caterina da Siena, Lib. III, c. IV).

Santa Caterina da Siena

Nasce nel 1347 a Siena, una città ricca, ghibellina, con riconoscimento imperiale di città libera. Morirà a Roma nel 1380. Suo padre, Giacomo Benincasa, era benestante e fu anche magistrato nel Governo. La madre Lapa diede alla luce 25 figli, penultima fu Caterina. Di intelligenza precoce, già a 7 anni pregava e aveva una vita spirituale intensa con una tenera affezione per la Madonna. Nel 1370, a 23 anni, volle diventare terziaria domenicana. La relazione con Papa Gregorio XI segnò la sua vita. Lei lo supplicò e gli ordinò di lasciare Avignone, dove il Papa si era ritirato, e di ritornare a Roma. Viene ricordata perché seppe amare la Chiesa che servì con grande intelligenza e dono forte testimonianza. Una frase forte di Santa Caterina *“L'amore non si acquista se non con l'amore e dall'amore”*.

Ma, chi era Santa Caterina da Siena? Un'esecutrice di Dio? Una donna unica e irripetibile? Una donna, a quel tempo, veniva considerata, solo come figura marginale. Ma lei riuscì a conquistare la fiducia di un gruppo che sarà poi soprannominato **“I Caterinati”**, che le faranno da segretari, consiglieri, traduttori.

Ripercorrendo la sua storia, in occasione della memoria che la Chiesa celebra il 29 aprile, ho riscoperto una vita carica di energia vivificante; la definirei, come un essere straordinario che prima di tutto è **essere** e quindi **azione**. Lei infatti *amava* prima di fare, *amava* prima di agire. E mi sono chiesto se ancor oggi lei possa continuare a costituire un **“pungolo”** per l'uomo moderno, una guida e una testimone che, di fronte ad ogni scelta, ricorda che l'obiettivo **non è salvare, ma vivere**, non è limitarsi ad esistere, ma vivere e

vibrare. Penso che la più bella lettura della vita e dell'insegnamento di Santa Caterina da Siena, dottore della Chiesa, patrona non solo d'Italia ma dell'Europa, sia stata la sua capacità di far vibrare le coscienze e di far vivere. Papa Francesco più volte ci ha ricordato che abbiamo bisogno di ripensare alla nostra identità, soprattutto a quella di preti, religiosi e religiose, non a partire da visioni ideologiche, né tantomeno lasciandoci influenzare acriticamente dai tempi difficili che viviamo. Ecco, la grande capacità di Santa Caterina che oggi vogliamo riscoprire come un tesoro prezioso, non una monaca, chiusa all'interno di mura, ma una persona capace di pregare e di agire, *“una donna capace - come dice Papa Francesco - di stare con le pecore”*, di vivere nel suo tempo tra i grandi e tra il popolo. Reagisce alle difficoltà del suo tempo e fa riscoprire alle persone che incontra la necessità di ritornare alla loro vocazione, ovvero alla capacità di amare totalmente e completamente. Molte volte viene raffigurata nelle grandi azioni di carità, come quella di rivestire un povero. Farsi santi è *“rivestirsi”* dell'esperienza di Gesù, conformarsi sempre più a Lui, attraverso una vita di relazione con Lui. Tutti noi portiamo dentro di noi la vita, la morte e la risurrezione di nostro Signore: questo possiamo offrire agli altri, questo è il dono della nostra vita, questo amore scorre dentro di noi e Santa Caterina continua ad insegnarcelo. Lei ha offerto un grande dono, ha fatto di sé **il dono** e sono certo che Santa Caterina, che ha percorso molta strada, che ha viaggiato molto, sia ancora modello, consolazione e vita per molti.

don Marco Eugenio Brusutti

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

L'apparentemente folle Comandamento dell'amore

VI^a Domenica di Pasqua

Il Vangelo ci porta nel Cenacolo. Immaginatoci lì anche noi e fissiamo lo sguardo su Gesù.

Gesù avverte un clima di incomprensione, di distanza, di tradimento.

Egli vede la storia con i suoi abissi di odio, di corruzione e violenza senza fine. È la storia che tutti noi ben conosciamo e sperimentiamo ogni giorno, oggi in modo particolare.

Gesù, se fosse stato come noi, avrebbe dovuto dire agli apostoli: «Andate via tutti! Voi siete la mia delusione! Voi siete la delusione di Dio, non meritate più niente!». Ma Dio non si comporta così.

Gesù, infatti, sentendo crescere attorno a sé il clima pesante dell'odio che si sarebbe poi scatenato nell'ora della Passione, lancia la sua sfida, la sfida dell'amore, la sfida della bontà e dice senza esitazione: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi».

Noi saremo tentati di dire: «Ma, Signore, se viviamo questo comandamento, non diventiamo troppo deboli? Non ci esporremo all'assalto della cattiveria? Non saremo forse sconfitti dal male che sembra così forte, così aggressivo, così arrogante?».

Ma il pensiero di Gesù è chiaro, è inequivocabile.

Proviamo a dare uno sguardo dentro i secoli di storia cristiana per vedere che cosa accade quando si vive questo Comandamento.

Alcuni anni fa, l'11 ottobre 2009, il Santo Padre Benedetto XVI dichiarò Santo padre Damiano de Veuster. Chi era? Era un sacerdote belga, partito come missionario per le isole – allora sconosciute e sperdute – nell'arcipelago delle Hawaii.

Nel 1873, quando padre Damiano aveva 33 anni, il vescovo delle isole Hawaii disse ai suoi sacerdoti: «Nella nostra diocesi c'è un'isola abbandonata, dove nessuno ha il coraggio di andare per portare il Vangelo. È l'isola di Molokai, l'isola che raccoglie tutti i lebbrosi dell'arcipelago. Chi si sente di andare a portare l'amore di Cristo in quell'isola?». Silenzio.

Improvvisamente, padre Damiano si alza e dice al vescovo: «Sono pronto,



sono a disposizione per andare a Molokai». Molokai era un inferno, lì dominava il gioco delle carte, l'alcolismo, la violenza, la prostituzione, ogni forma di immoralità.

Quando padre Damiano giunge nell'isola gli chiedono: «Ma tu che cosa porti? Porti soldi? Porti viveri? Porti vestiti? Porti medicinali?». Padre Damiano risponde: «Queste cose arriveranno, ma prima voglio mettere la gioia e la luce dentro i vostri cuori». Gli chiedono: «E come?». Padre Damiano confida il suo progetto: «Voglio mettere la pace dentro di voi con la preghiera, con la carità, con il perdono dei peccati».

Viene deriso, viene oltraggiato, addirittura viene perseguitato.

Però, dopo 10 anni di carità e di bontà vissuta, l'isola di Molokai cambia. Padre Damiano ha veramente portato la gioia nel cuore dei lebbrosi insegnando loro il Comandamento della carità e la bellezza della bontà e della purezza del cuore.

Molokai diventa un paradiso di bontà: il Comandamento di Gesù ha portato i suoi frutti prodigiosi e padre Damiano è morto, lebbroso, dicendo: «Mi sento il missionario più felice di tutta la terra».

Ecco una vittoria di Gesù.

Veniamo più vicino a noi, anno 1964.

Marcello Candia, un ricco industriale milanese vende le sue fabbriche di acido carbonico, che ben rendevano, e

parte per il Brasile, per fare un investimento diverso, un investimento di carità. Egli crede nelle parole di Gesù, crede nella forza feconda del Comandamento della carità e vuole costruire alcune opere di misericordia in una zona poverissima del Brasile.

Costruisce un ospedale dove i poveri hanno priorità di ricovero; costruisce un lebbrosario per 800 ammalati, costruisce diverse case per portatori di handicap senza famiglia; costruisce una scuola per infermieri e due monasteri di clausura per sostenere con la preghiera tutte queste opere di carità.

Nel 1980, Giovanni Paolo II visita questa meravigliosa città dell'amore che è Marituba. Un lebbroso, senza mani, senza piedi e senza naso, di nome Adalucio Calado, saluta il Papa e gli dice: «Padre san-

to, noi non siamo più disperati, non siamo più disperati perché un fratello, un cristiano, ci ha detto concretamente che Dio vuole bene anche a noi».

Meravigliosa vittoria dell'apparentemente folle Comandamento dell'amore, apparentemente folle.

Un lebbrosario si riempie di gioia e di speranza perché un cristiano decide di vivere il comandamento della carità. Ancora una volta Gesù ha avuto ragione.

30 marzo 2005, siamo ancora più vicini: Giovanni Paolo II è gravemente ammalato, forse ricorderete quei momenti. Ha perso l'uso della parola, lui che era un comunicatore eccezionale.

Ha perso la capacità di muoversi, lui che era un infaticabile camminatore.

Il 30 marzo 2005, mercoledì, il Papa sa che tanta gente viene per la regolare udienza; non può riceverla, però non vuole deludere la gente. Pertanto si fa accompagnare alla finestra, per porgere un saluto e dare la benedizione. Il Papa è visibilmente segnato dalla sofferenza, è imprigionato dalla malattia che inesorabilmente avanza, ma il suo cuore è libero, il suo cuore vibra d'amore. E senza pronunciare una parola, fa un faticoso segno di croce, che è la sua ultima benedizione al mondo, è il suo muto testamento di amore.

In quel gesto appare chiaro a tutti che il Papa stava spendendo le ultime briciole delle sue forze, e le stava spendendo per trasformarle in atti d'amore e in gesti di bontà.

Il mondo capi e si commosse.

Ciò che accadde nei giorni successivi fu la risposta emozionata dell'umanità davanti al prodigio del Comandamento della carità vissuto fino al segno estremo, come ci ha insegnato Gesù.

Ricordo un uomo, venuto a venerare le spoglie mortali di Giovanni Paolo II esposte nella Basilica di San Pietro. Mi si avvicinò e all'orecchio mi disse: «Io avevo perso la fede ma l'ho ritrovata guardando la fede di quell'uomo – e indicò Giovanni Paolo II –. Sono venuto a dirgli grazie». E un

giovane aggiunse: «Ho 24 anni, ma mi sento vecchio nel cuore. Lui, invece, era giovane», e indicò il Papa.

Ancora una volta la forza della carità ha prevalso sulla giungla degli egoismi umani.

Ora Gesù aspetta la nostra risposta.

Non lasciamoci vincere dalla cattiveria, perché la forza della cattiveria è solo apparente e dura poco.

Raddoppiamo la nostra bontà e sommergiamo il male con le nostre opere di bene.

Affrettiamoci, perché il tempo è breve e il bene da compiere è ancora tanto.

Card. Angelo Comastri

50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia: il cardinale Matteo Zuppi a Trieste

Impariamo a camminare insieme, senza divisioni



AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA

Settimane Sociali DEI CATTOLICI IN ITALIA 50

TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024
Partecipare tra storia e futuro

PARTECIPARE
COSTRUIRE ASSIEME
LA CHIESA E LA CITTÀ

IN PREPARAZIONE ALLA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA

INCONTRO DI PREGHIERA
CON LA RIFLESSIONE
DEL **CARD. MATTEO ZUPPI**
PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

LUNEDÌ 29 APRILE - ORE 17.00
CHIESA DI SANT'ANTONIO TAUMATURGO

Locandina dell'evento

Il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo metropolitano di Bologna e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, su invito del Vescovo Enrico Trevisi, ha presieduto la sera di lunedì 29 aprile un incontro di preghiera a Trieste, nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo.

Questo momento di riflessione è stato promosso dalla Diocesi tergestina, in preparazione alla Settimana Sociale dei Cattolici in Italia. In comunione con tutta la Chiesa cattolica che è in Italia, alla luce della Parola di Dio che è stata proclamata (1Cor 12,12-30), i fedeli che gremivano la chiesa hanno seguito la riflessione del cardinale Matteo Zuppi sul tema: **“Partecipare: costruire assieme la Chiesa e la città”**.

Nel suo saluto introduttivo, il vescovo Enrico Trevisi ha sottolineato l'importanza che i cristiani assicurino il loro qualificato contributo alla vita democratica e sostengano l'edificazione del bene comune, come un unico corpo, di cui sentirsi membra importanti e preziose, partecipi della vita di tutte le altre risorse del territorio, per la salute di tutta la comunità ecclesiale e civile.

Al termine dell'intervento del cardinale Zuppi, è stata pronunciata dall'assemblea una significativa preghiera corale:

"Benedici la tua Chiesa di Trieste, o Padre, perché, in comunione con il Papa, viva in fede, speranza e carità. Tenga lo sguardo fisso sul Signore Gesù perché brilli di Vangelo, illuminando il mondo con la tua misericordia. Lo Spirito Santo ci rafforzi e ci renda docili come Maria, generosi nel partecipare alla vita

civile, perché questa nostra terra, che ha sperimentato dolore e violenza, sia capace di testimoniare riconciliazione, accoglienza e solidarietà. A te, Dio, ogni onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen."

L'incontro si è concluso con la preghiera preparata da mons. Trevisi per la visita di Papa Francesco nella nostra città, a conclusione della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, il prossimo 7 luglio, con la santa messa che sarà celebrata in piazza Unità d'Italia.

Il cardinale Matteo Zuppi ha parlato di partecipazione, di condivisione e di fraternità.

Come ha rilevato il vescovo di Trieste, mons. Enrico Trevisi, la riflessione del presidente della Cei ha incoraggiato a valutare che *"se ci consideriamo da soli stiamo male, è solo saperci parte di un corpo che consente di affrontare la nostra fragilità non con un senso di disperazione, ma mettendoci al servizio degli altri. Noi viviamo insieme e quel "noi" ci permette di uscire dall'isolamento e di ripensare alla nostra identità"*.

Viene proposta nel seguito una sintesi della riflessione che mons. Zuppi ha offerto alla Chiesa tergestina e alla città di Trieste. È un significativo contributo, in vista della 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, dal titolo *"Al cuore della democrazia"*, che si terrà nel capoluogo regionale dal 3 al 7 luglio '24.

don Manfredi Poillucci



Foto di Luca Tedeschi



Foto di Luca Tedeschi

50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia: il cardinale Matteo Zuppi a Trieste



Riflessione del card. Matteo Zuppi sul tema: "Partecipare: costruire assieme la Chiesa e la città"

Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, Trieste, 29 aprile 2024

Sono lieto di tornare a Trieste, che non a caso è stata scelta per ospitare la 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, essendo, con il suo mare, una frontiera di cooperazione tra i popoli, quale crocevia tra nord e sud, est e ovest.

Il Sinodo ci incoraggia a camminare insieme, procedere in ordine sparso non funziona, bisogna muovere insieme i nostri passi in elegante articolazione, senza limitarsi a guardare dal balcone. La Chiesa e la Città intrecciano un legame profondissimo, dobbiamo interrogarci come cristiani su cosa sia necessario donare alla comunità degli uomini. Siamo sulla stessa barca, la nostra vita è sempre relativa a qualcuno, lo capiamo nelle burrasche della vita. Comprendiamo il nostro valore solo insieme agli altri, non nel protagonismo banale di soluzioni digitali, ove al centro ci sono solo io. È necessario emanciparsi da un'auto referenzialità talvolta penosa. Quando non ci si pensa come corpo, aumenta la fragilità della nostra condizione umana.

Come osserva uno scienziato bolognese, la terra è un'astronave

perduta, una casa comune vulnerabile, è da matti non aiutarsi. Il tralcio senza la vite si secca, diventa sterile. È necessario respingere la tentazione di vivere senza il prossimo, come se legarsi gli uni gli altri ci facesse perdere la nostra libertà.

Nella nostra gente diminuisce il nostro pensarci insieme, la bellezza della vita, che è sempre plurale. Si diffonde il nichilismo pratico, che scaturisce dal pensarci da soli, mentre troviamo noi stessi, quando ci sentiamo parte di un corpo. Devi pensarti per gli altri, solo l'amore apre il nostro cuore al vero altro, che è Dio, il quale si fa prossimo alla nostra umanità, che la Chiesa è chiamata a servire. A cominciare dai fratelli più piccoli di Gesù, chi vuole bene ai poveri, vuole bene a tutti. Dio ci libera dalla paura. La Chiesa nasce dallo Spirito, cioè dall'Amore, che ci tiene insieme.

Le difficoltà della partecipazione sono in aumento, come ha richiamato il vescovo Enrico, il "salva te stesso" porta al "tutto contro tutti". La partecipazione conferisce senso alla mia vita, nel mio dono agli altri comprendo il mio valore.



Foto di Luca Tedeschi

La Chiesa vive nella città, dobbiamo avvertire la responsabilità di essere uniti tra noi. La divisione viene sempre dal diavolo, non c'è giustificazione, per nessuno. Pensando di difendere la verità, offendo il corpo ecclesiale. Amiamo la comunione nella Chiesa, respingendo ogni intento malevolo. Dobbiamo essere in comunione per aiutare il corpo sofferente dell'umanità.

La Chiesa non chiude le porte a nessuno per essere sé stessa. Siamo noi stessi quando ci sentiamo dentro quel corpo che è Gesù, sempre con le porte aperte, come a Pentecoste. Abbassiamo le torri di guardia e le mura difensive, per condividere pace e speranza, soprattutto laddove si diffonde indifferenza, guerra e violenza. Poniamo al centro Gesù, autore della pace, la sua parola va incontro a tutti, per creare armonia, a partire da se stessi. Potremo così ricostruire un tessuto comune, nel quale nessuno sia lasciato solo, tutti siano amati, senza vite inutili, persone scartate, esistenze ridotte a tante isole.

Riprendiamo a tessere la partecipazione alla vita con tutti, esprimiamo un amore al di là delle frontiere, basato sull'amicizia sociale, ove tutto m'interessa. La Chiesa è per tutti, imparando a partecipare insieme al cammino della democrazia, per essere fratelli tutti, non ci si salva da soli. Scopriamo la gioia di essere cristiani nell'accoglienza dell'altro, che non è un estraneo, ma una parte di me.

Card. Matteo Zuppi



Foto di Luca Tedeschi

50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia: il cardinale Matteo Zuppi a Trieste

La Settimana sociale dei cattolici si prepara pregando

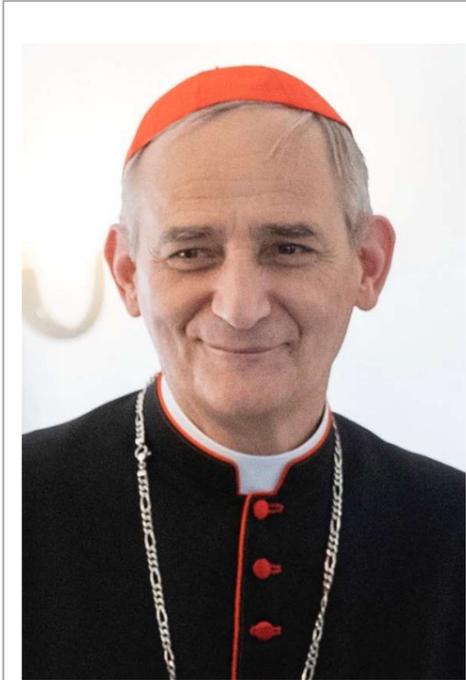


Immagine da Vatican news

Lunedì 29 aprile alle 17 presso la Chiesa di S. Antonio Taumaturgo si è svolto un incontro di preghiera insieme al cardinale Matteo Zuppi che ha iniziato la sua riflessione affermando che non a caso è stata scelta Trieste come città per la 50^a Settimana sociale, perché “qui a Trieste si deve guardare più largo”, perché i confini devono aprire lo sguardo. Ha ricordato che la Chiesa vive con la città degli uomini un legame profondo e per questo ha invitato la Chiesa di Trieste a vivere al suo interno uno stile di comunione sinodale per camminare tra la gente, non per stare “al balcone a guardare la gente che passa”, “la Chiesa vive nella città: questo è un impegno per essere uniti tra voi”. Commentando San Paolo, che nella prima lettera ai Corinzi parla della

Chiesa come un corpo mistico, il Cardinale ha ricordato che si può vivere l’essere “corpo” solo nella comunione. Quando uno si pensa come parte di un “corpo” allora capisce la bellezza di esserci, perché “sei per gli altri” e può arrivare così ad “infrangere quel resistente involucro dell’amore per se stessi” che si declina per esempio nel “salva te stesso” che ha come risultato inevitabilmente il “tutti contro tutti”. “Non accettiamo mai logiche di divisioni”, ricostruiamo un tessuto di umanità e amicizia sociale e ci scopriremo “fratelli tutti, l’altro cioè non è un estraneo, ma un pezzo di me”.

Il Cardinale ha tratteggiato una scelta di vita che costruisce e non sbriciola, che cammina e non sta ferma a dividere, che guarda al più povero e non si

pavoneggia di sé. Questo è emerso anche nello stile dell’incontro: la semplicità rivoluzionaria di un Vangelo che se diventa scelta esistenziale non ha bisogno di parole difficili o concetti per pochi, ma trasforma l’umano cioè il modo di essere persona. La via del costruire e della pace è tanto semplice e vicina ad ognuno, perché fatta di scelte piccole e concrete, quanto complessa e rivoluzionaria, perché presuppone che io voglia spodestare il mio io... che notoriamente sa e capisce più di tutti.

E.C.



Prossimi appuntamenti

Venerdì 3 maggio 2024

ore 15.00, nella sala teatro di Santa Maria Maggiore, il Vescovo mons. Enrico Trevisi partecipa al convegno Un rinnovato impegno dei cattolici per la vita democratica.

Sabato 4 maggio 2024

ore 9.00, presso l'ENAIIP, il Vescovo mons. Enrico Trevisi tiene la meditazione durante la preghiera delle Lodi del convegno Un rinnovato impegno dei cattolici per la vita democratica.

Sabato 5 maggio 2024

ore 10.00, nell'Istituto scolastico "Beata Vergine", il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa in occasione dell'anniversario della fondazione della Congregazione delle Suore della Beata Vergine di Cremona e del 91° anniversario della presenza della Madri a Trieste.

Lunedì 6 maggio 2024

Ore 10.00, nella sala Victor de Sabata del Teatro Verdi, il Vescovo mons. Enrico Trevisi partecipa alla III edizione Festival del cambiamento “La grande onda del cambiamento nel mondo, nella società, nell’economia e nelle imprese”, promosso dalla Camera di Commercio Venezia Giulia.

Sabato 11 maggio 2024

Ore 11.00, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Soccorso, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa in occasione del 70° anniversario di fondazione del MASCI – Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani.

Sabato 25 maggio 2024

Ore 10.00 in Cattedrale di San Giusto ci sarà la Celebrazione con l’Ordinazione Presbiterale dei diaconi don Ruwan Hetti Arachchige, don Raoul Henri Godonoi, don Cristian Brunato e don Pierluigi Peraro, per l’imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di S.E.R. Mons. Enrico Trevisi, Vescovo di Trevisi



Messaggio del Vescovo di Trieste per la Festa del lavoro

Cari fratelli e sorelle,

Amati fratelli e sorelle:

Ljubljeni bratje in sestře

Nel Documento preparatorio della 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia troviamo scritto:

“Partecipazione è sempre un campo di azione plurale, collettivo, comunitario, vitale, generativo, espressione di un «noi comunitario». È un campo accessibile, dove nessuno deve sentirsi escluso dalla possibilità di incidere nei processi cruciali per la difesa e la promozione del bene comune; dove nessuno può chiamarsi fuori dalle responsabilità condivise, ma deve poter mettere in gioco i suoi talenti per il bene del suo quartiere, della sua città, del suo Paese”. *“Nessuno può tirarsi indietro dalle proprie responsabilità”*: San Giuseppe avrebbe potuto pensare: lasciamo fare a Dio. Lui ha voluto farsi carne, per opera dello Spirito Santo e allora io mi tiro indietro... e invece lo vediamo all’opera, anzi anche a sudare nel suo lavoro umile.

È forte l’espressione: *“un campo di azione plurale, collettivo, comunitario, vitale, generativo, espressione di un «noi comunitario»*”. È facile constatare come il lavoro sempre più oggi debba inquadrarsi in una prospettiva di un “noi comunitario”, nella quale con le diverse istituzioni (da quelle dello Stato con le sue varie articolazioni di enti di controllo e promozione dei diritti dei lavoratori e delle esigenze delle imprese alle varie organizzazioni dei lavoratori e delle imprese) siamo chiamati a dare forma alle esigenze di un lavoro degno, degno di chi lo compie e della società nella quale lo si vive.

Nessuno può tirarsi indietro pensando che spetti ad altri interessarsi del fatto che ci sia un lavoro degno per tutti. De-

gno nelle varie dimensioni che riguardano l’osservanza delle norme di sicurezza, ma anche tutte le svariate tutele che dicono il rispetto della persona e dell’impresa e della comunità nella quale si lavora.

Questa la prima osservazione. Il lavoro è così importante nella vita di una persona che tutti dobbiamo concorrere perché sia un tempo vissuto in modo degno.

Poi nel documento si afferma che la nostra cittadinanza in via di principio è legata al lavorare: il lavoro è una delle massime espressioni di partecipazione a costruire la società. Così si afferma:

“C’è un legame stretto tra partecipazione e lavoro. Siamo veramente cittadini e prendiamo parte alla vita di una comunità perché lavoriamo, lavoreremo, abbiamo lavorato, desideriamo lavorare e magari non ne abbiamo le possibilità. Poter godere di un lavoro dignitoso, riconosciuto, capace di far fiorire capacità e talenti, che consenta tempi di conciliazione con gli altri aspetti della vita (famiglia, figli, tempo libero, salute) è un nodo fondamentale di ogni democrazia, se abbiamo a cuore non solo la crescita economica, ma soprattutto lo sviluppo integrale delle comunità e delle persone”.

La partecipazione alla costruzione della comunità la cogliamo in relazione al lavoro, ma in modalità molto diverse:

- C’è chi sta lavorando
- C’è chi ha già lavorato e ora è in pensione
- C’è chi lavorerà, ma ora si sta formando nella scuola
- C’è chi desidera lavorare, ma non ha trovato il lavoro: sono i disoccupati e tutta la schiera di persone fragili in qualche modo espulse dal lavoro

- C’è chi non ha la possibilità di lavorare: pensiamo ad alcuni disabili

Mi piace richiamare la responsabilità di noi tutti, nell’ottica di quel noi comunitario a cui prima accennavo, verso quei giovani che né studiano e né lavorano (i cosiddetti Neet). Non si tratta di dare semplicistici giudizi, ma di cogliere che è davvero uno spreco che ci siano giovani che vivono senza partecipare alla costruzione della comunità attraverso la via maestra del lavoro.

Leggevo che “Il Friuli Venezia Giulia, però, si ritrova al quarto posto (a pari merito col Veneto) con il 14% di giovani Neet che non studiano né lavorano (Not in Education, Employment or Training) rispetto a una media Italia del 19,5%. Su scala nazionale i Neet sono ben 3 milioni, dei quali 1,7 donne: rappresentano il 25,1% dei giovani tra i 19 e i 34 anni, uno su quattro” (il Piccolo 23 aprile 2024).

Non possiamo permetterci di sprecare, perdere la vitalità e generatività di questi giovani. E non possiamo permetterci che loro restino ai margini e non partecipino attivamente e creativamente al bene della città e dunque a costruire il loro futuro e quello delle nuove generazioni.

Occorre un supplemento di riflessione e poi una revisione dei nostri modelli educativi e magari anche lavorativi, se un’ampia percentuale di nostri giovani si smarrisce in attese o pretese che li portano a non reggere la responsabilità e l’impegno del lavoro. Non si può generalizzare, ogni storia di vita è differente. Ma il disagio che questi ragazzi esprimono mi interpella molto. La fede porta a non girarsi dall’altra parte, quando si incontra chi fatica, chi è povero di motivazioni, di risorse anche psichiche per affrontare la vita.

Se oggi vogliamo onorare tanti uomini e donne che con i loro lavoro partecipano a costruire la nostra comunità, a maggior ragione siamo chiamati ad aver cura dei giovani disorientati, che hanno bisogno di essere aiutati a trovare la loro strada. Siamo chiamati ad intercettare il loro disagio, la loro fatica di vivere, a cogliere il loro grido riguardo al senso del lavoro e della vita.

La dimensione economica è importante (stipendi troppo bassi avviliti), ma non sufficiente. Il lavoro nella vita di una persona non è tutto, ma certamente contribuisce all’espressione di sé e della propria identità, è prolungamento dell’azione creatrice di Dio che passa attraverso l’ingegno umano, è contributo a costruire una società che ha come meta il bene comune.

Oltre al lavoro che ciascuno sta svolgendo, oggi siamo chiamati ad educare i ragazzi e i giovani al senso e al valore del lavoro e a delinearne delle modalità che possano intercettare la passione e le energie di tanti giovani oggi disorientati.

San Giuseppe non è rimasto ad aspettare che Dio o altri facessero, avanzando chissà quante ragioni poteva rintracciare. Dobbiamo incoraggiare i giovani ad aver fiducia che vale la pena impegnarsi. Il papa a Venezia ha appena detto loro che è triste pensare a dei giovani che restano tutta la vita sul divano. Aiutiamo a vedersi come li vede Dio e ritroveranno la fiducia in se stessi e nella vita.

† **Enrico Trevisi**
Vescovo di Trieste

Festa del Lavoro: Intervista a Fabio Kanidisek, sindacalista Wärtsilä

Il mondo del lavoro triestino visto da un'azienda in crisi



Fabio Kanidisek – foto fornita da lui stesso

1) Perché i Sindacati sono ancora importanti?

Nella società di oggi, purtroppo, tutti pensano di esser autosufficienti. Basta un clic sul computer ed il mondo virtuale sembra dare risposte immediate e soddisfacenti. Da questo “torpore” mediatico poi ci si sveglia, quando si sbatte contro la cruda realtà del quotidiano. Allora si scopre di essere soli e di aver bisogno di qualcuno. Per questo

il sindacato è ancora oggi attuale. L'essere uniti ed avere qualcuno “esperto” assieme a te dà la consapevolezza dei tuoi diritti e dei tuoi doveri e riesci un po' di più ad opporli agli abusi.

2) Qual è la situazione dei lavoratori Wärtsilä, oggi?

Siamo a quasi due anni dall'annuncio di chiusura della produzione a Trieste e continua ancora l'incertezza per il futuro. Appena mercoledì 24/4, abbiamo avuto il primo incontro sindacale con MSC, la ditta che dovrebbe rilevare gli impianti. Le prospettive industriali ci sono, ma al momento ancora sulla carta. Le persone e di conseguenza le loro famiglie, pur riponendo ancora tanta fiducia nel sistema, vivono questi momenti con un po' di apprensione. Sia ben chiaro che per tutti noi sarebbe impossibile accettare condizioni economiche penalizzanti. Non sarebbe umano accettare uno scambio abbassamento condizioni economiche/normative contro posto di lavoro. Andrebbe contro la dignità delle persone.

3) Qual'è lo stato di salute del mondo del lavoro in città?

Il Presidente Fedriga, assieme all'assessore Rosolen, qualche settimana fa, nel presentare i dati regionali sull'occupazione 2023, hanno fatto emergere un leggero calo dovuto principalmente al rallentamento della produzione industriale. A Trieste il costante decremento della presenza industriale peserà sul futuro dei nostri giovani. Lo stesso Fedriga ha ricordato, inoltre, che i salari sono troppo bassi e che bisogna lavorare assieme, istituzioni e parti sindacali e datoriali, per migliorare nel tempo questa situazione. Potrebbe essere una buona base di partenza per guardare con ottimismo al futuro.

4) Quanta precarietà c'è tra i giovani lavoratori a Trieste?

La precarietà esasperata, non tanto diversamente dalla inoperosità, crea un forte disagio sociale nella società. Mi sembra che i dati che emergono dai fatti, ogni giorno riportati dai mass media, diano una indicazione abbastanza chiara della situazione sul territorio. La precarietà è tanta, così come

la disoccupazione giovanile. E questo crea disagio ed alimenta la situazione pericolosissima nei giovani di non fiducia nel futuro. La politica dovrebbe concentrarsi di più su questo problema che è di “prospettiva”.

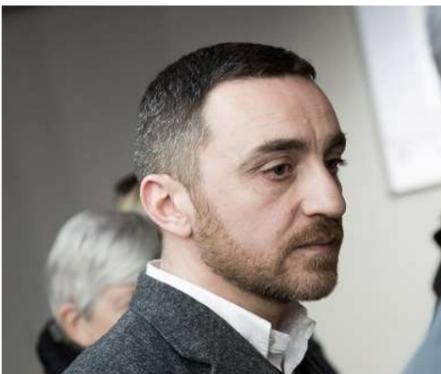
5) C'è un episodio o una storia della sua attività sindacale che le è rimasto particolarmente nel cuore e di cui può raccontarci?

Si vede e si sente di tutto, ci si relaziona veramente con tutti, dal “semplice” lavoratore, dal piccolo al grande imprenditore, alle più alte autorità. Di conseguenza aneddoti ce ne sono sicuramente. Per me però la cosa più importante è il rapporto umano con le persone che si consolida e rimane nel tempo. Qualche mese fa ho ricevuto un biglietto di un lavoratore con queste semplici parole “*Grazie di aver reso possibile l'impossibile*”. Mi ha fatto pensare come anche quella piccola cosa che a me era sembrata di routine, per quella persona era una cosa importante. È una lezione di vita.

Erik Moratto

Festa del Lavoro: Intervista a Marco Aliotta, Responsabile Ufficio Progetti Fondazione Caritas Trieste

L'accompagnamento dei più fragili nel mondo del lavoro



Marco Aliotta – foto fornita da lui stesso

1) Quali tipo di persone vengono aiutate dalla Caritas per formarsi ed entrare nel mondo del lavoro?

Nella prospettiva dello sviluppo umano integrale, alle persone accolte nei nostri servizi offriamo una prospettiva che possa costruire o rafforzare autonomia attraverso tre pilasti: casa, lavoro e relazioni. In questa cornice le persone a cui sono rivolte le nostre azioni di inclusione lavorativa sono le persone senza dimora, i richiedenti protezione internazionale, chi vive situazioni di povertà ed è seguito dai Centri d'Ascolto. Attualmente per i soli accolti nelle case di accoglienza, stiamo lavorando per l'attivazione di percorsi di autonomia lavorativa per 67

persone in sinergia con le istituzioni e le aziende del territorio.

2) Quali sono le attività che la Caritas Diocesana mette in campo per aiutare le persone che supportate ad entrare nel mondo del lavoro?

I servizi di accoglienza ed accompagnamento promossi dalla Caritas offrono, oltre a risposte ai bisogni primari, un servizio, denominato Formazione Lavoro, che si muove su più direttrici. Innanzitutto, supporta le persone per la compilazione ed aggiornamento dei CV, accompagna all'iscrizione al Centro per l'Impiego ed interloquisce con esso, offre corsi d'Italiano per persone con background migratorio, costruisce con gli enti di formazione percorsi personalizzati di qualificazione o riqualificazione professionale, individua aziende all'interno delle quali attivare tirocini formativi e ne segue l'inserimento. Nel 2023 il servizio ha seguito 281 persone. Attualmente stiamo lavorando al rafforzamento del rapporto con il Centro per l'Impiego per offrire un supporto alla persona che sia sempre più a tutto

tondo nella prospettiva dell'inserimento lavorativo, valutando assieme alla persona quale strada percorrere assieme e quali servizi attivare.

3) Come vengono accolte dalle aziende triestine queste iniziative?

Da quando abbiamo istituito l'Ufficio Formazione Lavoro, sono state 39 le aziende disponibili ad attivare tirocini formativi in vista dell'assunzione. Nel 23% dei casi le aziende propongono un contratto alla conclusione dei tirocini, nel 50% dei casi offrono un secondo tirocinio da loro finanziato. Da un approfondimento fatto in un nostro report del 2019 (“Non chiamatela solo povertà”), le aziende hanno fatto emergere l'utilità dei tirocini formativi nell'ottica di “*dare una possibilità a chi desidera andare avanti, essere propositivo e non restare fermo*”. Tra gli elementi che emergono con forza evidenziano la capacità di integrarsi nel gruppo di lavoro talvolta tessendo nuove reti relazionali e iniziando nuove frequentazioni anche fuori dall'ambiente lavorativo.

4) C'è qualche storia in particolare che le è rimasta nel cuore che può raccontarci?

Francesca è una donna che nella vita ha attraversato molti tunnel da cui è difficile uscire: le conseguenze delle dipendenze l'hanno travolta per gli effetti sulla salute, ma soprattutto perché ha generato problemi familiari complessi, deteriorandone le relazioni. Il desiderio di essere madre e poter essere di supporto ai propri figli l'hanno riattivata e ha messo tutto l'impegno possibile per cambiare il corso della sua vita. Primo passo l'inserimento lavorativo e il mantenimento del lavoro nel tempo. La pandemia però aveva spazzato via in un solo colpo tutti gli sforzi. La solitudine, l'isolamento, la malattia, la perdita di persone care l'hanno fatta crollare. Dopo vari contatti con i nostri servizi, sia l'Ufficio Formazione Lavoro che la Consulenza Psico-sociale, piano piano ha ritrovato la forza di ricominciare, ha fruito di un tirocinio formativo e oggi è tornata a lavorare. Sta riemergendo e ha ripreso i contatti con la sua famiglia.

Erik Moratto

Festa del Lavoro: Intervista al Presidente Acli Andrea Zerjul

Il mondo del lavoro triestino visto da Acli



Andrea Zerjul – foto fornita da lui stesso

“Le Acli e la loro rete di servizi, associazioni specifiche e imprese sociali, contano nella provincia di Trieste circa 3000 iscritti e, ogni anno vengono forniti servizi a circa 15 000 persone”. I principali settori di intervento: la tutela e la promozione dei diritti sociali e l’educazione alla cittadinanza attiva, l’assistenza previdenziale (Patronato) e fiscale (Caf), la formazione professionale (Enaip), il sostegno alla disabilità, housing sociale e inclusione (Cooperativa Lybra), l’animazione sportiva (Us Acli), il turismo sociale (Cta), l’impegno per la pace, lo sviluppo, la solidarietà internazionale (Ipsia), l’impegno con gli immigrati (Acli Colf).

Le Acli provinciali di Trieste fanno parte della associazione Acli che ha sede a Roma ed è presente in 30 Paesi nel mondo (Fai), con esperienze antiche ed iniziative nuove.

Dalla presenza lungo le strade dell’emigrazione italiana (dall’Europa al Sudafrica, dall’America del Nord a quella del Sud, per finire all’Australia), alle numerose e ormai consolidate esperienze di cooperazione e promozione sociale in Brasile, in Argentina, nei Balcani (Kosovo, Bosnia Erzegovina, Albania), e in Africa (Kenya, Mozambico e Senegal).

2) Che valore ha la parola "lavoro" per te?

Il lavoro non è solo lo strumento con cui un individuo trova il sostentamento

per se stesso e la sua famiglia, ma è uno spazio dove si crea relazione, si ha la possibilità di costruire qualcosa per la società in cui si vive e si può crescere come collettività.

3) Quali sono i problemi più grandi del mondo del lavoro nella nostra città?

La bassa retribuzione. Dalle nostre analisi si evidenzia una disparità reddituale tra le fasce di età più giovani (sino a 40 anni) e quelle più anziane. Le donne guadagnano mediamente in meno rispetto agli uomini e i redditi legati al turismo (alloggi e ristorazione) sono mediamente più bassi, di quasi la metà, rispetto al settore secondario e terziario avanzato.

Redditi bassi, significa poca possibilità di spesa, diminuzioni dei consumi nelle aziende cittadine, meno gettito fiscale e pertanto pochi investimenti. La sensazione è che per far quadrare il bilancio familiare sia indispensabile l’aiuto di un parente pensionato. D’altro canto, le difficoltà burocratiche, una selva di regole e la sensazione di avere un sistema fiscale/pubblico più attento alle sanzioni che alla regolamentazione, frenano idee imprenditoriali e investimenti da parte delle imprese. La sensazione è che l’economia triestina si basi sempre di più sul patrimonio, come quello immobiliare, che genera pochi investimenti e sviluppo in termini occupazionali.

4) Quali sono i problemi dei giovani lavoratori oggi?

L’offerta di lavoro poco stimolante, con scarsa possibilità di scelta, unitamente a redditi bassi sono spesso un disincentivo alla ricerca di una prima occupazione. Si nota infatti da un lato un aumento dei così detti neet (persone che rinunciano non solo a lavorare ma anche alla ricerca di un’occupazione). Dall’altro lato, aumenta anche il numero di giovani che non si arrendono di fronte al difficile mercato del lavoro e, specie se provvisti di una formazione universitaria, preferiscono spostarsi all’estero.

5) C’è una storia di qualche persona che avete servito che ti è rimasta particolarmente nel cuore?

Ho in mente molti visi e vite. Ad esempio, l’ex maestra novantenne che ha studiato i mercati valutari ed ha costruito una fortuna da condividere in viaggi con la sua amica badante. Ma l’aneddoto che ancora oggi mi fa sorridere è quella telefonata, a cui ho risposto, in cui una signora mi chiedeva se siamo ancora il sindacato della Democrazia Cristiana.

Erik Moratto

1) Qual è la Missione di ACLI a Trieste?

Le Acli, Associazioni cristiane lavoratori italiani di Trieste, sono nate nel 1946. Sono un’associazione di laici cristiani che promuove il lavoro e i lavoratori, educa ed incoraggia alla cittadinanza attiva, difende, aiuta e sostiene i cittadini, in particolare quanti si trovano in condizione di emarginazione o a rischio di esclusione sociale. Attraverso una rete diffusa e organizzata di circoli, servizi, imprese, progetti ed associazioni specifiche, le Acli contribuiscono a tessere i legami della società, favorendo forme di partecipazione e di democrazia. Le Acli sono una “associazione di promozione sociale”, un soggetto autorevole della società civile e del mondo del terzo settore: il volontariato, il non profit, l’impresa sociale.

Festa del Lavoro: Intervista a Giulia della Torre di Valsassina, psicologa e psicoterapeuta

La fragilità psicologica legata al mondo del lavoro



Giulia della Torre di Valsassina
foto fornita da lei stessa

1) Nella sua esperienza quali sono i problemi psicologici più frequenti legati al mondo del lavoro? E come impattano sulla vita privata dell’individuo?

Per rispondere a questa domanda è necessario per prima cosa dare uno sguardo generale al mondo del lavoro.

Negli ultimi anni si osserva che tale contesto è attraversato da molteplici cambiamenti ed eventi che stanno trasformando le caratteristiche della forza lavoro, gli ambienti e la strumentazione ove si opera, nonché il modo stesso in cui il lavoro è progettato e organizzato, determinando rilevanti ripercussioni sia sulla salute che sul benessere dei lavoratori.

La crescente digitalizzazione dei processi di lavoro, l’apertura alla robotica collaborativa, la *gig economy*, ovvero il lavoro a chiamata, occasionale e temporaneo, determinano la diffusione di forme collaborative flessibili, con forme di differenza e disuguaglianza nella forza lavoro che alimentano i rischi psicosociali già presenti e ne fanno emergere di nuovi, da prendere in considerazione a tutela della salute dei lavoratori.

I fenomeni di natura mondiale quali l’emergenza COVID-19, il cambiamento climatico, le guerre in Europa ed in Medio Oriente, favoriscono in molte persone una percezione di insicurezza correlata ad impatti psicologici dovuti alla instabilità del lavoro, alla crisi economica, alla paura per la propria incolumità, da cui derivano comportamenti e consuetudini, con effetti diretti sia sulla vita quotidiana che sul lavoro.

Si constata conseguentemente un progressivo peggioramento del livello di salute mentale negli ultimi anni sia in Italia che in Europa, con presenza di incertezze ed ansie.

Tale malessere diffuso richiede alle istituzioni, oltre che alle aziende, ulteriori azioni di supporto e gestione della salute psicofisica dei lavoratori.

2) Come tali incertezze e ansie impattano sulla vita privata dell’individuo?

I fattori psicosociali del lavoro, quali la progettazione, l’organizzazione e la gestione del lavoro - ad esempio l’autonomia decisionale, il carico e l’orario di lavoro, la chiarezza del ruolo, i contesti sociali, il supporto sociale o meno da parte dei supervisori, la conflittualità relazionale sia con i colleghi che con i superiori, la scarsa qualità degli ambienti di lavoro, in alcuni casi caotici, scarsamente illuminati, impersonali - determinano un impatto negativo sulla salute psicofisica dei lavoratori.

A seconda di come questi fattori sono presenti o vengono gestiti, si possono riscontrare sia **contesti positivi** (soddisfazione lavorativa, coinvolgimento nel lavoro, produttività) che **impatti**

negativi (stress, malessere, assenze per malattia).

Lo stress accumulato può portare il lavoratore a un deterioramento ulteriore del contesto lavorativo, favorendo l'insorgenza di fenomeni di natura comportamentale, con possibili episodi di violenza sia sul lavoro che nella vita familiare. La violenza subita sul posto di lavoro - quali il *mobbing* ovvero una conflittualità sistematica e persistente contro un lavoratore, il *burnout* ossia uno stato di esaurimento sul piano emotivo, fisico e mentale, il *tecnostress* ovvero uno stress causato dall'utilizzo eccessivo, smodato e disfunzionale di tecnologie di comunicazione - determina conseguenze sia mentali che fisiche quali la depressione, i disturbi muscoloscheletrici, i disturbi ansiosi, dando adito a comportamenti disfunzionali nelle relazioni interpersonali oltre che lavorative.

Si parla in questo caso di **doppio mobbing**, ovvero del disagio accumulato sul luogo di lavoro che viene riversato in famiglia. La famiglia per un po' sostiene il proprio congiunto mobbizzato, ma alla lunga non ce la fa più a reggere il cumulo di tensione. Il malumore, la depressione, l'irritabilità, la rabbia e sul piano fisiologico, con disturbi gastrici, cefalea, disturbi dell'equilibrio, tachicardia, nausea, anoressia, bulimia, farmacodipendenza e dipendenza da sostanze quali alcool e droghe deteriorano gli equilibri relazionali dei familiari. La famiglia finisce per chiudersi in sé stessa, lasciando fuori la persona causa di tanta sofferenza.

3) Quali sono gli approcci terapeutici per risolverli?

Gli approcci terapeutici a disposizione sono molteplici. Di solito la persona in difficoltà tende a rivolgersi al proprio **medico curante** o al neurologo o allo psichiatra che può prescrivere dei farmaci, usualmente ansiolitici o antidepressivi.

Tuttavia, tengo a sottolineare che il farmaco non basta. È auspicabile che la terapia farmacologica sia accompagnata da una psicoterapia. L'**approccio terapeutico COGNITIVO COMPORTAMENTALE**, secondo la mia esperienza professionale, fornisce i migliori risultati.

4) Perché molte persone pur avendone bisogno non si fanno aiutare?

Sul **piano culturale**, nella mia esperienza professionale ho potuto constatare che sono presenti ancora molti pregiudizi e ignoranza. Generalmente c'è confusione tra le diverse professioni di PSICHIATRA, PSICOTERAPEUTA e PSICOLOGO. Sono professioni sanitarie, ma si avvalgono di competenze diverse. Le persone hanno paura di essere stigmatizzate come "matti" e, se desiderano rivolgersi a qualcuno di loro, non sanno ancora distinguere a chi appoggiarsi per affrontare la crisi che stanno attraversando.

Osservo inoltre che sussiste una volontà, o meglio una presunzione, di "volercela fare da soli" ricorrendo all'uso di psicofarmaci che non aiutano a trovare risorse nuove, atte ad affrontare i problemi e ad operare i necessari cambiamenti, ma si limitano a placare il disturbo, qualunque esso sia. Tale atteggiamento porta solo a cronicizzare i disturbi, rendendo spesso le persone dipendenti dai farmaci.

Per fortuna, si sta diffondendo, ad iniziare dall'ambito scolastico, la cultura dell'importanza, per i ragazzi, di un supporto psicologico nell'affrontare le difficoltà di apprendimento, di comunicazione, relazionali, stati di ansia e di depressione che inficiano le possibilità di un loro sano sviluppo mentale.

Da ultimo, ma non meno importante, si riscontrano **difficoltà economiche**, in quanto la psicoterapia è costosa; trattandosi di una professione sanitaria specializzata, ma privatistica è soggetta all'onorario del professionista. Però essendo una prestazione sanitaria, dà diritto anche alla detrazione fiscale nella dichiarazione dei redditi.

5) Il disagio sociale di natura psichica dovuto al lavoro è aumentato negli ultimi anni? In cosa consiste il "bonus psicologo" offerto dal Governo?

Osservo che il disagio sociale di natura psichica dovuto al lavoro è effettivamente aumentato negli ultimi anni, in particolare a seguito della pandemia da Covid-19 che ha determinato nuove regole di protezione con conseguenti ulteriori impatti sulla sfera psicologica e comportamentale del lavoratore, tra cui la tendenza a lavorare in modo compulsivo (workaholism), all'isolamento e di conseguenza al *burnout*.

Il "bonus psicologo" è una misura di sostegno economico fornito dal Governo tramite l'INPS, a persone in stato di difficoltà economica e di disturbi d'ansia, stress, depressione che siano nella condizione di beneficiare di un

percorso psicoterapeutico. Il contributo è riconosciuto per un importo fino a 50,00 euro per ogni seduta di psicoterapia. Il "bonus psicologo 2024" ha un valore massimo di 1.500,00 euro per coprire le sedute dal terapeuta. Il "bonus psicologo 2024" può essere richiesto all'INPS in presenza dei seguenti requisiti: residenza in Italia, valore ISEE in corso di validità non superiore a 50.000,00 euro. Tenendo conto che una seduta di psicoterapia costa mediamente da 50,00 a 100,00 euro, si osserva che può fornire un abbattimento del costo della seduta fino al 50%. Naturalmente il professionista a cui rivolgersi deve essere iscritto nell'elenco dell'INPS come referente del "bonus psicologo 2024".

6) C'è qualche storia di qualche assistito che le è rimasta particolarmente nel cuore e di cui puoi raccontarci (mantenendo l'anonimato)?

Sono numerosi i casi clinici che mi sono rimasti nel cuore, ma sono rimasta particolarmente impressionata da una casistica che comprende più di una persona. Si tratta di una categoria che nell'immaginario collettivo è particolarmente invidiata: il manager!

Le alte retribuzioni, la possibilità di carriera, gli stimoli costanti, sono solo alcune delle ragioni per cui quello del manager è considerato un ottimo lavoro. È effettivamente così, non lo si può negare, ma non si può trascurare il rovescio della medaglia: grandi responsabilità, rischi economici, la costante necessità di dover mettere da parte ogni aspetto umano nella gestione del proprio lavoro, tutti aspetti che non sono affatto semplici da sostenere.

Proprio per questo motivo, per il manager lo stress rappresenta un nemico da non sottovalutare. Va da sé che il buon manager debba avere elevate capacità di resistenza allo stress, altrimenti non sarebbe in grado di svolgere il proprio lavoro.

Tuttavia anche i profili migliori devono guardarsi bene dall'eventualità che lo stress pervada eccessivamente le loro vite. Può tuttavia accadere che lo stress divenga eccessivo e, in tali casi, questa spiacevole condizione non tarda a manifestarsi anche a livello fisico. Andiamo dunque a scoprire quali sono i campanelli d'allarme che devono alzare il livello di guardia e che devono portare il manager a rivedere la gestione della propria vita.

Lo stress, anzitutto, può comportare disturbi del sonno: insonnia, ovvero un sonno poco profondo o frequentemente interrotto. Frequenti sono anche le alterazioni dell'umore. Quando accade ciò il soggetto potrebbe divenire irascibile, scontroso, eccessivamente ansioso. Non mancano gli effetti fisici in senso stretto, vere e proprie somatizzazioni, che nella grande maggioranza dei casi implicano disturbi allo stomaco, quali gastriti, difficoltà digestive, reflusso gastroesofageo, improvvisi conati di vomito e persino tachicardia.

Portando l'attenzione alla vita privata del manager, uomo o donna che sia, troviamo una pervasività del mondo del lavoro nelle mura domestiche. Il manager è sempre reperibile, anche grazie o a causa delle nuove tecnologie (pc, i-phone, tablet), a qualsiasi ora del giorno o della notte (24 ore). Passa da una "call" all'altra, anche mentre sta con i familiari o quando è in vacanza.

Noi psicologi e psicoterapeuti abbiamo sempre indicato di tenere separato il mondo del lavoro dalla dimensione privata e dalla vita affettiva, per meglio gestire sia le relazioni che le proprie risorse psicofisiche. Nel mondo iperconnesso ciò non è più possibile: il sistema lavorativo richiede una completa dedizione che si è maggiormente rinforzata a seguito delle "norme protettive" dettate nel periodo pandemico da COVID-19 (smartworking e DaD). Si potrebbe concludere con un banale "così va il mondo" e allora cerchiamo di aiutare le persone, i lavoratori, a sviluppare una maggiore resilienza o almeno resistenza.

Da tali osservazioni e considerazioni, ne deriva che possiamo incrementare la capacità di resistere in una situazione di disagio sociale di natura psichica dovuto al lavoro, grazie ad alcune fondamentali risorse interiori, di seguito indicate:

- Creare delle routine quotidiane
- Rispettare i ritmi circadiani
- Ricordarsi del passato per progettare nel futuro
- Coltivare affetti stabili
- Avvalersi dell'ausilio di specialisti per conservare o recuperare il proprio equilibrio psicofisico.
- Prendersi delle pause rigeneratrici.
- Fare attività fisica nella natura.

Erik Moratto

Università di Trieste: Intervista al prof. dott. Roberto Di Lenarda

Il centenario dell'Università e le Settimane Sociali

Il Rettore dell'Università in colloquio con il delegato episcopale per la cultura e l'università, don Sergio Frausin



Intervista al rettore dell'Università degli studi di Trieste, il Professore, Dott. Roberto Di Lenarda.

Viviamo un anno importante per l'Università degli Studi di Trieste, l'anno del centenario. Ci sono state già varie iniziative per celebrarlo, e ce ne saranno ancora diverse e importanti, non solo per l'ateneo, ma anche per la città.

1) Che significato ricopre questo anniversario?

Tanti significati, tanti momenti di riflessione. Come sempre negli anniversari, c'è una parte di volontà di "guardarsi indietro", di guardare quello che i nostri maestri hanno fatto. Tante generazioni che hanno attraversato momenti difficili, 100 anni che sono stati caratterizzati da guerre, da tragedie, da conflitti, da incomprensioni. Poi in una terra di confine, in una terra che ha visto passare la storia e nonostante questo, nei 100 anni l'Università, come la città, ha continuato a vivere. È anche questo un motivo di speranza, un motivo di fiducia, anche nei momenti difficili che andiamo a incontrare, guardando cosa sono riusciti a superare i nostri padri e i nostri maestri. L'Università ha contribuito a far crescere la città, a dare direttive di sviluppo e di modernizzazione. Trieste spesso è stata una città che si è ripiegata su se stessa, pensando a quanto grande era stato il suo passato. Non si vive tanto a lungo guardando solo indietro. Ha senso guardare al passato solo se serve a guardare al futuro. Il centenario dell'Università è anche occasione per gettare uno sguardo indietro nella prospettiva del guardare avanti, per imparare a crescere ancora più velocemente, per condividere questo senso di speranza per il futuro con una città e un territorio che sente l'Università come parte di sé, sia come società civile sia come mondo scientifico.

Credo che in questi anni, e il Centenario ha contribuito, l'Università abbia riacquisito la centralità che è giusto che abbia nel mondo scientifico. Uno dei *claim* di questo anno importante è stato: rafforzare sempre più la una forte correlazione città-università, quindi

società-università, regione-università, con uno sguardo internazionale.

2) Lo sguardo al futuro è presente nel bellissimo inno che è stato preparato per questo anniversario che invita a guardare avanti: "guarda il tuo sogno, prendere forma, inventa il futuro". L'università è luogo di costruzione del futuro. Si può parlare di una missione specifica, dell'università nella nostra città, alla luce di queste considerazioni sul centenario?

Sicuramente sì, perché l'Università è la sede in cui si formano le nuove generazioni. La formazione culturale è anche una formazione etica nella ovvia laicità della istituzione, è una formazione di responsabilità civile, un'educazione alla restituzione dei beni, dei talenti che ciascuno ha ricevuto. È il luogo in cui le persone devono imparare a mettersi al servizio.

Nella sua complessità l'ateneo è a servizio della città, della società. Le collaborazioni con le istituzioni, in questi anni, sono molto cresciute, dal supporto alla formazione degli insegnanti che sono la spina dorsale della società, al supporto per le attività sanitarie, al supporto al Comune per le attività di ingegneria, sicurezza e condivisione degli obiettivi di sostenibilità. Quindi la risposta è sicuramente positiva e mi piace citare anche un altro passaggio del nostro inno, quando alla fine dice: **"Si aprirà il tetto di questo ateneo e sopra di noi le stelle"**. Vogliamo insegnare ai ragazzi a non avere limiti ai sogni, alle speranze, non avere limiti alla forza e alla convinzione con cui perseguire il bene, lo sviluppo umanamente compatibile, uno sviluppo che faccia crescere la tecnologia, ma anche la cultura e la sensibilità e l'attenzione all'altro.

3) Penso che questa sia quella che è stata chiamata la terza missione dell'università, questa missione all'impegno pubblico e sociale attraverso la formazione. Lei ne ha parlato in una bellissima riflessione che ci ha offerto al primo appuntamento della

Cattedra di San Giusto lo scorso febbraio. Quest'anno ci vede proiettati a un evento che ci sarà a luglio nella nostra città, "la Settimana sociale dei cattolici in Italia", la cinquantesima edizione di questa iniziativa, aperta a tutta la cittadinanza.

Come guarda l'Università a questo evento che coinvolgerà professori, studenti e che vedrà la visita del Presidente Mattarella, all'inizio del programma, e del Santo Padre Francesco alla conclusione il 7 luglio?

La mia formazione, la mia cultura viene da otto fantastici anni di formazione dai Salesiani al "Don Bosco" di Pordenone dove, soprattutto al Liceo, ho avuto dei docenti veramente straordinari. Mi capita ancora adesso, dopo più di quarant'anni, di pensare ad alcuni di loro, ai loro insegnamenti e alla loro modernità e alla loro capacità di instillare in noi giovani il senso del rispetto, dell'impegno, dell'etica che non abbiamo dimenticato e ci ha guidato nella vita.

L'istituzione universitaria è laica, aperta e abbiamo cercato di aprire al dialogo tra tutte le anime della città.

Non c'è alcun dubbio che l'evento previsto in luglio sia un evento storico per la nostra città, una grandissima occasione.

Tra gli organizzatori ci sono alcuni dei nostri docenti. Il tema della democrazia, della libertà declinata in una società moderna, credo che sia un tema assolutamente centrale e quindi il percorso di avvicinamento con tutti i gruppi di lavoro, i tavoli di confronto, le piazze della democrazia, sono eventi a cui possono partecipare tutti per offrire il proprio contributo, perché solo dal contributo di tutti può nascere quel sentimento, quella coscienza, quel desiderio di democrazia e di libertà che è intrinseco alla cultura cristiana, alla cultura cattolica, ma che è comune e deve essere comune a tutta la società. Credo che sarà una Settimana molto utile per far crescere questa sensibilità e aumentare la consapevolezza che la partecipazione è utile e fondamentale

per il sistema e anche per se stessi. Credo che l'effetto che possa avere sui giovani sia massimo, perché i giovani hanno bisogno di credere in qualcosa, hanno bisogno di stimoli, hanno bisogno di essere supportati in momenti che, per alcuni, sono difficili.

Abbiamo avuto due testimoni importanti della democrazia, qui all'Università, lo scorso 12 aprile, data storica, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* al Presidente Sergio Mattarella e all'ex Presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor. Per l'Università, ma per il nostro Paese, che valore ha questo conferimento?

Forse più del conferimento in sé, questa cerimonia costituisce un grande salto di qualità nella percezione che è finita, forse definitivamente, l'epoca che ha tenuto distanti due Paesi che hanno una radice sostanzialmente unica, ma che sono stati divisi da eventi tragici, eventi che per lungo tempo sono stati gravemente e scientemente nascosti. Per arrivare a questo giorno è stato un percorso non semplice, che ci ha anche messo in difficoltà e in alcuni momenti è stato complesso. Anche le persone che soffrivano per esperienze personali hanno visto che è un percorso che non voleva dimenticare, ma superare, non nascondere, ma voleva contribuire a creare una memoria condivisa nel senso che le tragedie di ciascuno sono tragedie di tutti perché negano valori condivisi. Nel segno del 13 luglio del 2020, c'è stato l'iconico superamento del negare le rispettive sofferenze con la stretta di mano dei due Presidenti alla Foiba di Basovizza con grande forza e grande coraggio. Riconoscere oggi in Università questo salto in avanti e avere la reazione positiva di tutti a questo gesto di pace in un clima di guerra, sottolineare che compito dell'Università non è tagliare i ponti, ma di mantenerli aperti, che l'Università deve essere di supporto a tutte le parti coinvolte attualmente nelle tragedie belliche: è il messaggio che deve passare. È l'onore dei Presidenti, è soprattutto un messaggio che è stato vissuto da tutti come un momento storico di pacificazione per

guardare al futuro, compiendo un salto di qualità nei rapporti fra i nostri Paesi. E quest'oggi retto mi fa tanto piacere, anche perché dà lustro, dà riconoscimento a un'Università che ha saputo fare scelte anche molto difficili, ma ha sempre saputo guardare avanti.

Don Sergio Frausin: È stato un momento molto forte e commovente vissuto all'insegna dell'amicizia, una cifra di questo incontro, un'amicizia, come sottolineato anche da Borut Pahor in lingua italiana nell'ultimo paragrafo della sua *lectio*, è possibile in politica con persone come il Presidente Sergio Mattarella.

Rettore Roberto Di Lenarda: Questa amicizia è alla base della fiducia. Se si parte da un presupposto di fiducia e di amicizia, le energie che si mettono in campo lo sono per costruire cose buone e che servono e non per distruggere, e vuol dire moltiplicare le energie stesse. Se si ha la forza di fidarsi dell'altro, l'altro che è in buona fede è aiutato ad avere fiducia in te. Riuscire a instaurare rapporti di collaborazione positiva fa bene a tutti. L'altro elemento decisivo che da forza al sistema è la libertà che ognuno deve mantenere perché la

libertà ti permette di essere te stesso e ti permette di essere vero interlocutore dell'altro.

4) Il 29 Aprile, avremo la visita all'Università di Trieste, in occasione dei 50 anni del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, nel polo di Gorizia, del Cardinale Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e arcivescovo metropolitano di Bologna, che verrà anche a Trieste, nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, per una riflessione sul tema "Partecipare: Costruiamo insieme la città e la Chiesa". Una tappa importante di sinergia?

Absolutamente sì.

Io il cardinale Zuppi l'ho conosciuto in occasione di una prima riunione in preparazione della Settimana sociale dei Cattolici di cui abbiamo parlato prima: persona amabilissima, di grandissima profondità, di vastissima esperienza, che verrà a parlare in primis ai giovani, ma a tutta la comunità di quello che è

la prospettiva del dialogo, della diplomazia umanitaria per la pace e quindi delle prospettive che in questo mondo, pieno di guerre, dobbiamo tenere aperte.

È un grande regalo che viene fatto all'Università e che l'Università vuole fare alla città di Gorizia, ma non solo. Credo che lo spessore e la profondità del cardinale siano un'altra tappa molto importante di cui andremo orgogliosi a lungo, perché ci fornirà degli spunti straordinari di riflessione. È una grande occasione per la nostra comunità!

5) Io ho appena iniziato a svolgere il servizio di delegato episcopale per la cultura e l'Università e allora mi permetto di chiederLe un consiglio alla luce della sua competenza, sapienza formativa, educativa e professionale.

Non sono in grado, né mi permetto di dare consigli. L'unica cosa che ritengo di poter esprimere è l'auspicio che come è stato in questi mesi, con il garbo, con l'attenzione, con la presenza, con il supporto che ha dimostrato, rafforzandoci ad essere sempre

coerenti nel nostro percorso, continuiamo vicendevolmente a supportarci, sapendo che sull'Università e sulla stragrande maggioranza dei docenti dell'Università può sempre contare.

Siamo tutti consapevoli che i nostri giovani sono una generazione di persone straordinarie che hanno un futuro davanti ricco di grandissime opportunità, ma costellato di tantissime incognite, superiori a quelli che avevamo noi alla loro età; pertanto è necessaria ogni sinergia, ogni aiuto per stare vicini a questi ragazzi che hanno bisogno di noi, ma che hanno delle potenzialità che sono spettacolari. L'obiettivo principale dell'Università è far crescere i nostri giovani che sono il nostro futuro.

Ringraziamo il Rettore Roberto Di Lenarda per questa intervista, per l'accoglienza, la disponibilità e la collaborazione che dà alla Pastorale universitaria nell'Ateneo di cui gli è affidata la responsabilità e a cui rinnoviamo gli auguri di ogni bene e di tutto il meglio per il Centenario.

Don Sergio Frausin

AIMC: Il gruppo di Cremona visita Trieste

Associazione Italiana Maestri Cattolici - le ragioni fondanti

Nasce nel 1945, erede dell'associazione magistrale cattolica "Niccolò Tommaseo" operante dal 1900 al 1926 e soppressa a seguito delle norme restrittive fasciste. Fondata da Maria Badaloni e Carlo Carretto, vede confluire al suo interno l'esperienza associativa delle sezioni dei maestri dell'Azione Cattolica, unica forma di associazionismo consentita durante l'epoca fascista.

Il primo Congresso nazionale che si tiene nel 1946 sul tema "Salviamo il fanciullo" evidenzia subito i caratteri associativi fondanti a) la professionalità b) l'ecclesialità c) la socialità: caratteri strettamente connessi che sono sostenuti e resi più operanti dalla identità istituzionale dell'Aimc, come soggetto sociale da cui dipende la visibilità associativa.

L'Aimc nacque e fiorì subito, per fare della scuola una istituzione portante della rinascita italiana, mentre il "popolo riprendeva coscienza di sé e doveva porre le basi e creare le istituzioni di una vita comunitaria compatibile con la dignità e la libertà

dei cittadini "(Pio XII)

L'Aimc si pone subito come una associazione libera e democratica, di natura professionale, operante in solidarietà nella scuola e nella società, secondo i principi del Vangelo, autonoma di fronte a qualsiasi organizzazione o gruppo sindacale e politico, soggetto di rapporti con istituzioni, enti, associazioni.

Lo specifico carattere che qualifica l'Associazione in forza, non tanto dal suo essere costituita da maestri con maestri in quanto operatori professionali, ma della sua scelta al servizio della professione docente, intesa come servizio dell'educazione e della scuola, della concezione di una professionalità fondata sulla competenza culturale e tecnico-operativa.

Questi principi hanno ispirato tutte le linee proposte dai vari congressi nazionali, che hanno privilegiato sempre il primato dell'educativo e la maturazione di una coscienza educativa nella comunità sociale.

A Trieste, l'Aimc nasce nel 1945 per opera di un gruppo di maestri che

fanno subito riferimento a Roma e a Carlo Carretto. In quell'epoca storica Trieste, uscita dal periodo bellico, era sotto il comando del Governo Militare Alleato e molti dei maestri presenti in città erano profughi istriani. L'appartenere quindi ad una associazione "italiana" aveva quindi una particolare valenza, anche perché dava la possibilità di comunicare con colleghi delle vicine regioni italiane. Pertanto l'associazione, oltre a costituire un punto di riferimento di aggregazione culturale, rappresentava l'unica possibilità di crescere professionalmente, di condividere esperienze, di "ritrovarsi" intorno a valori comuni. Nel primo periodo, prima dell'annessione di Trieste all'Italia (1954), frequenti erano stati gli incontri con i colleghi soprattutto della Lombardia e del Veneto con reciproci scambi di incontri e di esperienze. E' del 1961 una due giorni con i colleghi di Cremona, arrivati a Trieste, poco dopo di quelli di Milano e di Lodi.

In città, l'Aimc ha costituito per gli aspiranti maestri il luogo sicuro e

competente per prepararsi ai concorsi magistrali, per acquisire competenze didattiche, per confrontarsi con altre realtà associative ed ecclesiali della città. Purtroppo le mutate condizioni della organizzazione scolastica, che nel tempo ha dato alle singole scuole il compito dell'aggiornamento, le modifiche dei termini per i concorsi che ormai si svolgono on line, la mancanza di un territorio provinciale per cui tutto si svolge in città, il proliferare delle occasioni di formazione, hanno colpito anche l'associazionismo magistrale che nel tempo si è ridotto nei numeri e, alla fine, ha perso la sua caratteristica primaria, quella cioè di essere il punto di riferimento per la formazione docente e luogo di incontro per condividere esperienze. Ciò ha determinato la chiusura di tutte le sezioni della Regione, tranne Pordenone che collaborando con il Veneto riesce ancora a rappresentare un necessario punto di riferimento.

Gianna Putigna Fumo

Pastorale Universitaria: Pellegrinaggio

Assisi e La Verna

alla scoperta della spiritualità di San Francesco

La Pastorale Universitaria di Trieste ha organizzato dal 6 all'8 aprile scorsi un pellegrinaggio ad Assisi e La Verna, alla scoperta della vita e della spiritualità di San Francesco. Anche questo viaggio, aperto a tutti gli studenti universitari, si è rivelato una bellissima esperienza di fraternità e amicizia, oltre che di crescita spirituale, come tutti i pellegrinaggi organizzati finora da don Lorenzo Magarelli. Infatti, 14 ragazzi provenienti da varie città, accompagnati da due sacerdoti (don Lorenzo e fra Marco, dei Cappuccini di Montuzza), hanno potuto conoscersi meglio e saldare la loro amicizia vivendo insieme momenti significativi, sia di spensierata allegria, sia di preghiera e condivisione.

In sintesi, vogliamo condividere quanto vissuto durante il nostro pellegrinaggio.

In queste tre giornate, illuminati da un sole quasi estivo, in un clima sereno e gioioso, abbiamo scoperto moltissimi luoghi ricolmi di spiritualità, storia, arte e bellezza, ma anche assaporato la natura con il suo silenzio.

Sabato e domenica sono stati dedicati alla visita di Assisi e dei principali luoghi della vita di San Francesco e Santa Chiara: un frate ci ha accolto e illustrato la storia di questo grande Santo attraverso i meravigliosi affreschi di Giotto presenti nella basilica e poi abbiamo celebrato la Messa nella chiesa inferiore; ci siamo recati alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, che contiene la Porziuncola, al monastero di San Damiano e, passeggiando per i vicoli storici, siamo giunti fino alla Cattedrale di San Rufino, che conserva il battistero del santo, e poi alla Basilica di Santa Chiara.

Momenti di preghiera particolari sono stati quelli davanti al Crocifisso di San Damiano, sulla tomba di San Francesco e su quella di Santa Chiara. C'è stato modo di raccogliersi a pregare anche sulla tomba del Beato Carlo Acutis, altra figura significativa per i giovani. All'Eremo delle Carceri, dopo aver celebrato la S. Messa, abbiamo potuto meditare sulle parole della suora che ci aveva accolto passeggiando nel bosco circostante, immersi in un suggestivo silenzio.

Dopo le cene in ostello, una serata è stata trascorsa ad Assisi ed un'altra alla scoperta di Spello.

Lunedì, a bordo dei nostri due pullmini, ci siamo trasferiti a La Verna dove, proprio 800 anni fa, Francesco ricevette le stimmate. Lì, dapprima un



Assisi. Foto fornita da Martina Depolli

frate ci ha accompagnato e narrato l'importanza di quei luoghi francescani, immersi in un vasto bosco, poi abbiamo celebrato la S. Messa in una cappella del santuario dove abbiamo potuto ammirare di fronte a noi una magnifica pala d'altare di Della Robbia. Dopo aver mangiato nell'area picnic, circondati da maestosi alberi, siamo ripartiti e rientrati a casa in serata.

Il modo migliore per raccontare



La Verna. Foto fornita da Martina Depolli

quest'esperienza, però, è farlo attraverso le parole dei ragazzi, che provano a trasmettere con questi scritti quanto hanno vissuto e le emozioni provate.

“Questo pellegrinaggio mi ha insegnato a guardare con occhi diversi il significato di ogni paesaggio ed opera d'arte, cosa che ti può aiutare a riflettere sulla tua vita e a chiarire i tuoi sentimenti di amicizia e non solo. Ognuno di noi può imparare a non soffermarsi solo sulla superficialità di cosa raffigura un'opera, come può essere l'arte o anche la vita in generale, ma ad andare più nel profondo di ogni significato per essere persone migliori e dare tutti noi stessi alle cose veramente importanti della vita.” Pamela

“Definire il viaggio ad Assisi una semplice gita da weekend sarebbe riduttivo. Sicuramente, non bastano due giorni per comprendere la figura di Francesco. La riflessione personale è stato il leitmotiv di questa esperienza: piuttosto che una descrizione tediosa del patrimonio artistico della città, ho avuto modo di scoprire l'eredità culturale lasciataci dal Santo. Ogni persona che ho incontrato mi ha mostrato la sua visione del mondo, invogliandomi a riflettere su quale fosse la mia. Consiglio a tutti di vivere un'esperienza simile, poiché apre gli occhi su un uomo medievale, ma tuttavia odierno.” Cristian

“Le parole che possono meglio descrivere questo viaggio sono: “cammino spirituale”. “Cammino” perché durante la conoscenza dei luoghi di San Francesco abbiamo avuto la possibilità di conoscere le persone che ci stavano accanto in modo più umano e profondo per fare un pezzo di strada insieme a loro. “Spirituale” perché alla fine di questo viaggio grazie ai luoghi incontri le riflessioni le preghiere e lo stare insieme siamo tornati a casa più arricchiti nel cuore e nello spirito.” Aurora

“Sono stati giorni di immersione nella bellezza, nell'amicizia e nell'amore per il creato. Percorrere i luoghi dove San Francesco ha vissuto e professato ha un fortissimo impatto emotivo. La sacralità che questi trasmettono si fa viva con tutta la sua forza e ha il potere di cambiarci. Condividere poi con carissimi amici questo cammino, che non è

finito con la gita ad Assisi e La Verna ma continua dentro ognuno di noi, e ciò che ha reso questa esperienza speciale.” Eleonora

“La cosa più bella che mi ha lasciato questa esperienza è l'accoglienza che ho ricevuto da parte dei miei coetanei ed accompagnatori, in quanto non faccio parte del Rifugio Cuor di Gesù. Condividere l'entusiasmo per i luoghi visitati e la gioia di esprimere la propria fede con persone con cui ho legato davvero in poco tempo è stato uno dei più grandi regali che ho ricevuto da questo pellegrinaggio.” Lucrezia

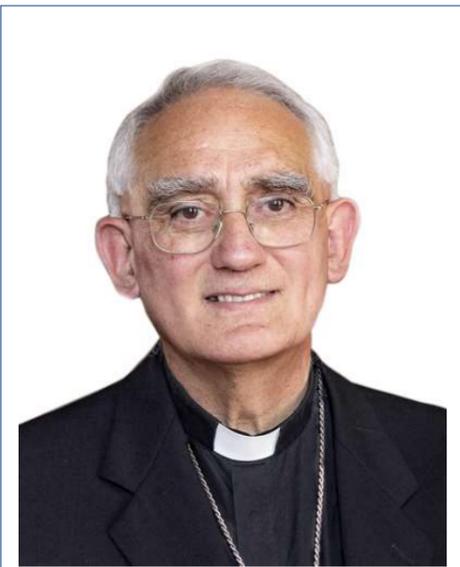
“Sia quest'anno sia l'anno scorso questo viaggio è sempre coinciso con periodi particolari della mia vita, ma sono certa questo non sia mai stato un caso. È la prova che il Signore è sempre in grado di trovare una via per starci accanto nei momenti in cui ci sentiamo sbagliati. Ogni frase di ogni discorso che ho ascoltato mi sembrava la proiezione di quello che stavo vivendo e la risposta alle domande che mi stavo ponendo. Andiamo bene così, proprio perché siamo così sbagliati e incasinati. Sono proprio questi tratti a renderci unici per chi ci ama e l'amore del Signore per noi resta senza confine. Mi ha concesso la fortuna di conoscere proprio in questo luogo la persona con cui vorrei passare la mia vita e con cui ora ho viaggiato e mi ha circondata di amici veri ed amorevoli. Ho scoperto che quello di cui avevo bisogno lo avevo proprio di fronte, bastava solamente guardarlo con uno sguardo nuovo, senza i limiti che io stessa mi ponevo.” Giorgia

Consapevoli che queste giornate ci hanno arricchito da molti punti di vista, cerchiamo di fare tesoro di quanto vissuto e vivere al meglio la nostra quotidianità, le relazioni, la fede, gli studi intrapresi e gli impegni nella società guardando sempre a San Francesco e a Santa Chiara, che ancora oggi sono modelli da seguire. Le attività della Pastorale Universitaria proseguono: oltre l'appuntamento fisso della Messa (ogni giovedì alle ore 19.00 presso la Cappella Universitaria), sono in programma altre iniziative, che verranno comunicate man mano. Il prossimo viaggio, invece, è previsto per fine settembre e aspettiamo tutti gli universitari interessati!

Martina Depolli

Arcidiocesi di Udine: 5 maggio - la Chiesa udinese accoglie il nuovo Arcivescovo

Mons. Riccardo Lamba Arcivescovo di Udine



S.E.R. Mons. Riccardo Lamba
Immagine dal sito chiesacattolica.it

BIOGRAFIA

Mons. Lamba è nato a Caracas (Venezuela) il 30 novembre 1956. Laureatosi in Medicina, è poi entrato in Seminario ed è stato ordinato Presbitero per la Diocesi di Roma il 6 maggio 1989. Ha conseguito la Licenza in Psicologia presso la *Pontificia Università Gregoriana*. Ha ricoperto i seguenti incarichi: Assistente del *Pontificio Seminario Romano Maggiore* (1989-1991); Assistente della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'*Università Cattolica del Sacro Cuore* (1991-2000); Parroco di *S. Anselmo alla Cecchignola* (2000-2002); Parroco di *Gesù Divino Lavoratore* (2002-2018); Parroco di *San Ponziano* a Roma (2018-2022). Il 27 maggio 2022 è stato nominato Vescovo titolare di Medeli ed Ausiliare di Roma ricevendo la consacrazione episcopale il 29 giugno 2022. È attualmente incaricato del Settore Est di Roma, responsabile dell'ambito Pastorale "Chiesa ospitale e in uscita" e del Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Fonte: chiesacattolica.it

SANTA MESSA DEL 5 MAGGIO

Il momento centrale sarà la Santa Messa in Cattedrale, che inizierà alle 16.15 – 16.20.

Alla celebrazione saranno presenti quattordici Vescovi.

Dopo il canto iniziale e il saluto dell'amministratore apostolico Mazzocato, il cancelliere darà lettura della Lettera apostolica con cui il Papa assegna al Vescovo Riccardo il governo pastorale della Chiesa di Udine. La solenne lettura ed esibizione della lettera si concluderà con il passaggio del bastone pastorale dal Vescovo Andrea Bruno al Vescovo Riccardo. Quest'ultimo poi salirà alla cattedra e vi sederà: da quel momento egli sarà a tutti gli effetti Arcivescovo metropolitano di Udine, accolto dal suono delle campane a distesa e dal canto delle acclamazioni aquileiesi. [...]

Prima della benedizione finale, il patriarca di Venezia mons. Moraglia, nella sua veste di Presidente della Conferenza Episcopale Triveneta, saluterà il nuovo Arcivescovo di Udine.



La Cattedrale di Udine
Immagine da Wikipedia – Pubblica dominio

DIRETTE IN RADIO E TV

La celebrazione di accoglienza del nuovo Arcivescovo di Udine sarà trasmessa in televisione e radio. Telefriuli proporrà una diretta televisiva dalle ore 15 alle 19, con il commento curato dall'Arcidiocesi di Udine. Anche TV12 trasmetterà in diretta la celebrazione.

L'emittente radiofonica diocesana Radio Spazio trasmetterà in diretta la celebrazione in Cattedrale dalle 15.30 (anche in streaming su www.radiospazio.it).

Fonte: dicesidiudine.it

La Redazione

Conferenza Episcopale Italiana: La nuova campagna di comunicazione della CEI

I mille volti dell'8xmille

Ai nastri di partenza la nuova campagna promozionale dell'8xmille, che racconta una Chiesa in uscita costantemente al fianco dei più fragili. Condomini solidali, doposcuola, poliambulatori, case di accoglienza, dormitori, mense, restauri di beni culturali e artistici, stanziamenti per calamità naturali o emergenze umanitarie nel mondo: sono solo alcuni esempi dell'articolata rete di aiuto messa in campo ogni anno dalla Chiesa cattolica per rispondere alle nuove povertà e a fasce di popolazione con bisogni diversi e sempre più complessi.

Ad agire sono le mani e i cuori di professionisti e volontari grazie al supporto dell'8xmille alla Chiesa cattolica che dal 1990 realizza ogni anno migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

L'impegno di Chiesa e volontariato

Le nostre parrocchie ed i nostri servizi aprono le porte per accogliere le molteplici sfide della povertà, senza dimenticare l'importanza di operare in rete con le altre risorse presenti sul territorio.

Tutto questo è reso possibile da una semplice firma, quella per l'8xmille, grazie alla quale la Chiesa non lascia indietro nessuno: poveri, immigrati, disoccupati, anziani, giovani, donne sole e famiglie vulnerabili. [...] E questo lavoro incessante è al centro della campagna 2024 che racconta, attraverso sette storie di speranza e di coraggio, il valore della gratuità e gli sforzi di una Chiesa in uscita, che si prende costantemente cura dei più deboli. La campagna, on air dal 14 aprile, mette in luce la relazione tra la vita quotidiana di tutti noi e le opere della Chiesa, attraverso la metafora dei "gesti d'amore" [...]



L'obiettivo è far comprendere il valore di un gesto molto semplice come una firma [...] Siamo partiti da questo concetto per mettere a punto una campagna valoriale che sottolinea il rilievo di una scelta, espressione del desiderio di

diventare protagonisti di un cambiamento, offrendo sostegno a chi è in difficoltà".

Fonte: conferenzaepiscopaletriveneto.it

La Redazione

Riflessione: L'Italia ripudia la guerra

Fatti di guerra e fatti di pace

Dare voce ai molti che lavorano per la riconciliazione

L'articolo 11 la nostra Costituzione afferma: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Credo sia quindi ora di ricordarci che, come italiani, abbiamo scelto, 76 anni fa, questo progetto e che dobbiamo smetterla di parlare solo di guerra e di nutrirci solo di immagini di guerra, come fosse un gioco da ragazzi.

Esistono anche tanti fatti di pace e di riconciliazione, di cui non siamo informati, e che aprono una via diversa dagli scandalosi scenari bellici provocati da spericolate e irresponsabili élite di puro potere e di fanatismo. Doveroso,

perciò, dare voce e informazione dei moltissimi israeliani e palestinesi, che lavorano per la riconciliazione e non per la guerra.

Lo dobbiamo come educatori non superficiali ai nostri giovani, che stiamo spaventando oltre misura con il nostro disincanto, e che hanno il diritto di sapere che esiste Robi Damelin, un'anziana ebrea di 80 anni, che ha fondato l'associazione Parents Circle-Family Forum, dove si trovano donne israeliane e palestinesi, persone che hanno perso un familiare nel conflitto e che hanno scelto di trasformare l'odio e la vendetta in un processo di riconciliazione, con base in Israele e in Cisgiordania. Un miracolo dice la fondatrice, che ancora esistiamo. E' giusto che

tutti sappiamo, giovani e meno giovani, che esiste Neve Shalom-Wahat Al Salam, un villaggio tra Gerusalemme e Tel Aviv, dove abitano ebrei e musulmani in un'unica comunità fondata sui valori del dialogo e del rispetto e dove ragazze ebrei e palestinesi studiano insieme e insieme si aiutano a resistere e a trovare la forza per azioni concrete di pace. Come penso sia opportuno sapere di Lea Baroudi, una cristiana libanese, che si spende per la pace, direttrice del gruppo di pacificazione March, e lo fa attraverso l'arte teatrale, dove ex combattenti di fazioni opposte hanno recitato insieme in uno spettacolo ispirato alle loro vite: "Chiesi loro di non venire alle prove armati. Da nemici divennero attori e poi amici". Consolante sapere anche

quello che fa da tempo Giorgio Gomel, voce autorevole di una rete di ebrei europei da sempre impegnata nella ricerca di una soluzione del conflitto con la formula "due Stati per due popoli", dove si ritrovano 150 ong ebraico-arabe e israelo-palestinesi, col fine di superare "questa orgia di reciproca brutalità, dove muore la capacità umana di compassione".

Siamo infatti di certo in moltissimi, penso la stragrande maggioranza, che respingiamo con forza la sconvolgente e inutile violenza delle guerre e che avvertiamo il bisogno di volgere lo sguardo altrove.

Silvano Magnelli

Riflessione: Onoriamo i caduti della lotta di Liberazione

Il ricordo di Paolo Reti

Affidiamo alle nuove generazioni la grata memoria di coloro che hanno affrontato la morte per la libertà

La festa della Liberazione commemora l'evento che segnò la sconfitta della sopraffazione, dell'annullamento dei valori civili e umani, la conquista della libertà e della democrazia, l'inizio di una ricostruzione morale e materiale dell'Italia, su nuove basi, egualitarie, non discriminatorie, rispettose dei diritti di tutti.

Tra i protagonisti della Resistenza, ricordiamo il contributo assicurato dai democratici d'ispirazione cattolica. Uomini formati nel Partito popolare di don Luigi Sturzo e di Alcide De Gasperi, come gli onorevoli triestini Pecorari e Tanasco, deputati alla Costituente. In questa ricorrenza, come non rendere omaggio nel Friuli-Venezia Giulia ai diciassette partigiani d'ispirazione cattolica della divisione "Osoppo", trucidati a Porzus, fra il 7 e il 18 febbraio 1945.

Onoriamo i caduti della lotta di Liberazione, perché ciò che è avvenuto può sempre ripetersi, qualora l'egoismo, il disprezzo degli altri, la prepotenza, l'arroganza e la crudeltà prendano il sopravvento nell'animo umano.

In occasione dell'anniversario del 25 Aprile, l'Associazione partigiani cristiani di Trieste ha deposto una corona d'alloro alla lapide in memoria

dell'ingegnere Paolo Reti, presso Palazzo Diana, in piazza san Giovanni. Paolo Reti è nato a Fiume il 24 febbraio 1900.

Laureato in ingegneria, ha lavorato alcuni anni in Inghilterra. Rientrato a Fiume per aiutare il padre nell'azienda di famiglia, entrò per la prima volta in contatto con il partito Popolare e con l'organizzazione politica e sociale del movimento cattolico.

Con la caduta di Mussolini, dopo il 25 luglio 1943, Paolo Reti stringe rapporti con il movimento antifascista, adoperandosi per la rinascita della Democrazia Cristiana. In molte valorose imprese, Reti ha instaurato uno stretto legame con quanti si battevano nella lotta di Liberazione, al di là del proprio credo e delle rispettive appartenenze politiche. Egli si mise in contatto a Milano con i dirigenti nazionali CLN, per trattare la questione dell'italianità di Trieste e della Venezia Giulia. Dopo aver contribuito alla organizzazione degli scioperi all'Ansaldo, Paolo Reti capi di essere stato individuato dalla polizia fascista e decise di trasferirsi con tutta la famiglia a Trieste. Qui divenne segretario del Comitato cittadino del CLN di Trieste, presieduto da don Edoardo Marzari, mantenendo in tale

veste i contatti con il CLN Alta Italia. Quando i fascisti riuscirono ad arrestare tutti i membri del CLN di Trieste, nel febbraio del 1945, incarcerarono anche lui. Qualcuno aveva parlato. Egli, dopo l'arresto, durante gli interrogatori subì molte torture, ma il cappellano del carcere riferì ai suoi compagni: "Interrogato, Paolo non parla, non confessa, non svela nomi".

Dopo aver avuto un breve colloquio con la moglie, Reti fu condotto in Risiera, alcuni testimoni riferiscono della sua fede incrollabile, anche nei momenti più terribili e della sua richiesta di alcuni libri di meditazione in occasione della Settimana Santa.

Il vescovo di Trieste, Antonio Santin, cercò in ogni modo di salvargli la vita, ma fu tutto inutile. Il 6 aprile 1945 giunse al presule il biglietto testamento di dodici carcerati, Reti era tra loro: "Siamo nella Risiera di San Sabba, avvertire il vescovo, le nostre famiglie. Forse domani non ci saremo più". Il giorno seguente Reti fu fucilato a San Sabba assieme ai suoi compagni di detenzione, i loro corpi vennero bruciati.

All'ingegnere Paolo Reti, partigiano cattolico, è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare e gli sono state

intitolate strade a Trieste e a Genova, per ricordare la sua dedizione all'Italia, animata da grande fede.

Affidiamo alle nuove generazioni la grata memoria di questi patrioti, che hanno affrontato il martirio per la libertà, anche in ricordo dei cattolici democratici che si spesero per liberare il nostro Paese dalla dittatura nazifascista che, per decenni, oppresse l'Italia e provocò milioni di morti in Patria e nel mondo.

Rivolgiamo al Signore una preghiera che può aiutarci a vivere questo importante momento:

O Dio, nostro Padre, fonte inesauribile di vita e di gioia, accogli questi martiri della Liberazione nel tuo abbraccio d'eterna misericordia. Concedi loro di godere la beatitudine senza tramonto. Nel Tuo Figlio, Gesù Cristo, hai posto il segno di una sofferenza trasfigurata dalla luce della resurrezione, ridesta in noi il sogno di una civiltà dell'amore, il coraggio di un'azione di pace. Donaci il tuo Spirito, per essere testimoni del dono inestimabile della tua grazia, artefici di cooperazione tra le Nazioni e costruttori di un avvenire di libertà tra i popoli. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

don Manfredi Poillucci

Associazioni di Trieste: Onlus Trieste Recupera ODV

Intervista al Presidente Paolo Luisi

Il nostro motto: “Trasformare lo spreco in risorsa”

Questo è il credo di **Trieste Recupera**, Onlus che combatte lo spreco, innanzi tutto quello alimentare, attraverso il recupero del cibo invenduto e la sua redistribuzione a chi ne ha bisogno.



Paolo Luisi

Foto fornita da Domiziana Avanzini

1) Ci parli dell'Associazione, quando è nata e con quali finalità?

La nostra attività è iniziata nell'estate del 2015, col sentimento di far propria un'esigenza imprescindibile: quella di contribuire ogni giorno, in ogni momento a rendere sostenibile la catena alimentare, grazie alla raccolta di prodotti ancora perfettamente sani e consumabili altrimenti destinati allo smaltimento nei rifiuti.

Fondamentale dunque restituire valore al cibo. Anche per aiutare il nostro pianeta, la nostra città, noi stessi ed il nostro prossimo.

Come il recupero, anche la solidarietà è un concetto circolare, che si alimenta e si espande con il suo stesso movimento a spirale, coinvolge progressivamente i beneficiari e li trasforma in cooperanti.

2) Quali sono le principali attività che svolgete?

Come detto, recuperiamo le eccedenze alimentari ed il cibo in scadenza e lo distribuiamo alle fasce più fragili della popolazione.

La nostra principale fonte di derrate alimentari è il Mercato Ortofrutticolo (all'ingrosso): alcuni fornitori, e vogliamo in particolare ricordare Solagro, ci danno centinaia di chili di ortofrutta la settimana: da quando abbiamo

iniziato, nel settembre 2015, alla fine del 2023 abbiamo recuperato

più di 600.000 kg di frutta e verdura.

Abbiamo inoltre in corso ritiri regolari e continuativi da vari supermercati e da numerosi esercizi rionali come botteghe, ortofrutta e panetterie.

Dalla fine del 2017 ritiriamo pasti pronti, con il nostro furgone coibentato, dalle mense dell'Area di Ricerca di Padriciano e di Basovizza: circa 15.000 vaschette, equivalenti a circa 30.000 porzioni.

Oltre al recupero abbiamo aperto un altro fronte.

Nel 2020, per affrontare l'emergenza Covid, e recare sollievo ai meno abbienti, abbiamo in parte tradito il nostro credo, cioè la lotta allo spreco, promuovendo una nuova iniziativa, con l'acquisto di cibi secchi e conservati.

Abbiamo chiamato questa iniziativa **PROGETTO SECCO**, che comporta la consegna di pacchi spesa a 250-300 famiglie.

Inizialmente abbiamo ottenuto dei finanziamenti dalla Fondazione Casali e dal Rotary-Trieste, e successivamente nel 2021 dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

Abbiamo poi continuato l'attuazione del **PROGETTO SECCO** nel 2022, nel 2023, e nel 2024, grazie ai finanziamenti della Fondazione CRTrieste.

3) Come sono organizzati i servizi di raccolta?

La nostra opera si è sviluppata nel corso di questi anni, grazie alla creazione di una rete di volontari che hanno affiancato il lavoro dei soci fondatori e che hanno permesso, con una straordinaria attività di recupero e redistribuzione, assidua ed instancabile, di raggiungere centinaia di famiglie, migliaia di persone.

In alcuni rioni si sono formati dei gruppi spontanei di raccolta e distribuzione, come a Muggia, dove abbiamo creato una sezione distaccata chiamata "Muggia Recupera", nella zona di San Giovanni, dove opera il gruppo facebook "Aiutiamoci ad Aiutare Trieste", nell'area di Borgo San Sergio, dove opera "l'Associazione Laura".

In altre zone cooperiamo con le MicroAree, in particolare con quella di Greta e quelle di Giarizzole, Ponziana, Valmaura, Villa Carsia, Cittavecchia, Campi Elisi, Vaticano e Grego.

Saltuariamente, inoltre, collaboriamo anche con la Caritas di Trieste, la Fondazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin, l'I.C.S. (Consorzio Italiano Solidarietà) e con la "Linea d'ombra Odv".

4) Quali aziende vi supportano nella lotta allo spreco?

Oltre a Solagro ed altre aziende del Mercato Ortofrutticolo, dobbiamo ricordare Eppinger, gli Ipermercati Famila, EuroSpesa, la Coop di Roiano, Cadore, la Conad di Monfalcone, Duino, Sistiana e Via Locchi, e le Mense dell'Area di Ricerca.

5) Quale impatto sull'ambiente genera la vostra attività?

Sicuramente la mole di frutta e verdura che abbiamo raccolto al Mercato Ortofrutticolo, pari a più di 600.000 kg in questi anni, avrebbe comportato per la comunità un'ingente spesa per la raccolta e lo smaltimento, che è stata evitata e risparmiata grazie alla nostra attività.

6) Quanto è importante contrastare la cultura dello scarto, dello spreco e quali campagne di sensibilizzazione avete in progetto?

Nonostante il fatto che il termine scientifico "ecologia" risalga al 1866, solo a metà anni '70 la sensibilità alle istanze ecologiche ha cominciato a diffondersi.

Le implicazioni negative del boom industriale ed i danni indotti su scala planetaria hanno generato un po' alla volta una consapevolezza critica che, negli ultimi anni, ha pervaso strati sempre più ampi della popolazione.

La visione e la missione di Trieste Recupera si inseriscono in questo flusso di coscienza.

Proprio un anno dopo la nostra fondazione, e cioè nel settembre 2016, il Parlamento Italiano quasi all'unanimità ha approvato la legge no. 166/16

promossa dall'on. Gadda, ufficializ-



Logo della Onlus Trieste Recupera
Immagine fornita da Domiziana Avanzini

zando e normando le istanze anti-spreco ormai diffuse.

A mio avviso non esiste più da anni la sub-cultura dello spreco, tramontata con il dissolversi dell'edonismo regniano e quindi la nostra opera, da questo punto di vista, trova un terreno fertile.

Altra cosa, ben più importante, è promuovere la cultura della solidarietà, smantellando roccaforti di privilegi, demolendo arroccamenti di luoghi comuni, facendo breccia nella mente delle persone per promuovere la condivisione e l'inclusione.

Tra le iniziative future ci proponiamo, in particolare modo, di sensibilizzare le nuove generazioni sull'importanza della riduzione dello spreco alimentare, per sviluppare in loro comportamenti responsabili, volti alla cultura del dono, del sostegno al prossimo che vive in povertà tenendo anche conto di quanto Papa Francesco ha detto: "Se si vuole costruire un futuro in cui nessuno sia lasciato indietro, dobbiamo combattere la cultura dello spreco".

Recipiti:

via Madonna del Mare 15/B - Trieste
Tel: 040-367282

triesterecupera@gmail.com

www.triesterecupera.it

Domiziana Avanzini

Scuola di Trieste: Incontri con gli studenti

Liceo artistico statale “Enrico e Umberto Nordio”

“Il modo più efficace per comunicare è incontrarsi”. L’amicizia è un aprirsi all’altro”: attraverso l’entrare in sé stessi, si può vivere l’apertura all’altro

Mercoledì 17 aprile, mi reco al Liceo Artistico “Nordio”, invitato dalla collaboratrice al progetto – prof.ssa Marta Barrera, con l’intento di ascoltare gli studenti delle altre quinte classi, i quali del resto avevano manifestato il desiderio di essere partecipi attivamente e vivere l’esperienza dei loro compagni di scuola. Inizio sin da subito, alla prima ora delle otto, nella classe 5A, durante la lezione retta dal prof. Giovanni Vianelli, docente di Filosofia. In classe, tuttavia, sono accolto dal prof. Miraglia, il quale supplisce il titolare per quel giorno e che immediatamente mi offre la sua più squisita collaborazione. Come in precedenza, anche stavolta, gli studenti hanno scelto di essere intervistati non singolarmente, ma in forma complessiva. L’esordio è stato strumento di riflessione, in quanto, alla domanda mai semplice: «Che cosa reputi sia per te il più importante dei valori?», le risposte date dai ragazzi hanno permesso di scoprire alcuni aspetti concettuali per cui vale la pena soffermarsi particolarmente. Personalmente, quando ascolto, non solo in maniera sensibile, ma soprattutto con la mente attenta dell’interlocutore bramoso di trovare sempre nuove verità, mi piace “catturare” il segno, fissare il punto, stabilire il particolare, fermare il tempo, su di uno spazio che mi potrebbe condurre verso una riflessione profonda circa la verità. Uno studente accende letteralmente la miccia del dialogo, e mi risponde così: «Io credo che il più grande dei valori sia proprio la “felicità”, la felicità degli altri e di sé stessi; questo è un obiettivo generale che ogni uomo dovrebbe tenere a mente, sempre!». Una simile risposta, data soprattutto in questo momento di grande paura per le sorti del mondo intero, offre la possibilità di riflettere, imponendo perlomeno il dovere di chiedersi il motivo sostanziale che spinge gli uomini a farsi guerra uno con l’altro; il motivo non deve solamente appartenere a quella celebre considerazione filosofica, per cui «Homo, homini lupus», che significa letteralmente, «l’uomo è un lupo per l’uomo», fortemente sostenuta dal filosofo inglese Thomas Hobbes. Non sempre appare chiaro, ma è alquanto evidente invece – ve lo posso garantire – che i giovani soffrono molto per questo attuale stato di cose, sebbene noi li vediamo persi dietro i loro social-media, o apparentemente sganciati dalla realtà contingente; eppure, costoro hanno paura, desiderando raggiungere una pace interiore, una semplice felicità, che sembrano non arrivare mai.



Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

La riflessione tocca questo punto fondamentale – come evidenziato dal giovane studente: «La felicità può migliorare le sorti e la vita di tutti [...] far felici gli altri e quindi sé stessi, questo è il nostro obiettivo! Se io infatti sono felice, direttamente propagherò questo sentimento agli altri, in modo da vivere con le persone serenamente e seguire tutte quelle attività che, come uomini, ci legano uno all’altro». Una studentessa aggiunge: «Il valore è “prendersi cura di sé stessi”. Non si può infatti rendere felici gli altri, se non si è felici dentro di sé; certamente, tutto dipende da persona a persona».

A questo punto, la questione si sposta su di un aspetto che io reputo molto interessante: la comunicazione. Una ragazza fornisce una spiegazione persuasiva circa la comunicazione: «Il modo più efficace per comunicare è incontrarsi! [...] Nessun mezzo digitale, di cui il mondo può far uso, supera l’efficacia d’un incontro fisico. Lo strumento mediatico è solo il primo stadio meccanico di comunicazione, ma successivamente è sempre meglio il “faccia a faccia”». Ciò che la ragazza vuole evidenziare con il suo pensiero è il fatto che bisognerebbe migliorare l’ascolto da parte di entrambi gli interlocutori del processo dialogico-comunicativo. Emerge, in tal senso, l’impellente bisogno di “saper ascoltare”, in modo da prendere in considerazione le idee, giuste o sbagliate che siano, e riflettere su di esse; tant’è che la giovane afferma: «Nella dinamica comunicativa fra due o più persone, fare un passo indietro è importante, soprattutto per far sì che ne possa nascere un processo introspettivo nella persona che vive la comunicazione stessa». Fra i valori emergenti, l’amicizia è partico-

larmente sentita emotivamente dai ragazzi. A tal riguardo, una studentessa mi risponde: «L’amicizia appiana ogni differenza sociale! Questo, perché tutti possono imparare qualcosa uno dall’altro, in modo armonico e spontaneo [...] L’amicizia si basa sul desiderio di conoscere; l’amicizia non è un atto forzato, ma libero». Circa il valore dell’amicizia si è iniziato a discutere in questa sede fra gli studenti, lasciando intravedere un aspetto che stride e deturpa il suo stesso valore fondante; ovvero: l’utilità e il proprio tornaconto. Gli studenti, infatti, hanno affermato che l’amicizia “di convenienza” è un elemento condannabile a priori e detestabile, perché – sostiene uno studente: «È vero che l’essere amico di una persona può essere il mezzo per raggiungere un determinato obiettivo, o anche acquisire una specifica posizione sociale, una agiatezza, una condizione economica migliore; eppure, sebbene ciò possa sembrare naturale e moralmente accettabile, se viene a mancare il rispetto fra le parti, allora tutto si rovina irrimediabilmente [...] dare e ricevere amicizia è un fattore bello ed apprezzabile comunque sia». I giovani leggono un messaggio che è scritto dentro ciascuno di loro, nell’intimo della loro spiritualità: «L’amicizia è un aprirsi all’altro! Attraverso l’entrare in sé stessi, si può vivere l’apertura all’altro». Alla domanda: «Che cosa ti aspetti dal futuro?», le risposte hanno permesso l’emersione di concetti legati al significato profondo del futuro stesso, il quale è – per sua intima essenza – slegato da alcuna fissità, essendo non schiavo dalla garanzia del tempo, dello spazio e di alcunché di logico. Il futuro è imprevedibile: ecco il punto. Una studentessa mi dice: «Personalmente, io vorrei dal futuro un bel

lavoro, una bella famiglia, ecc... Eppure, il futuro non è detto che si possa stabilire a priori, o anche fissare su di esso un’idea stabile [...] Per quanto io possa fisare un obiettivo in merito al futuro, non è detto che io possa realizzarlo nella forma di come io l’ho ideato o voluto! Il futuro può solamente essere ideato, ma non certo realizzato completamente: il futuro rimane solo un’idea!». Tuttavia, a tal riguardo, mentre il futuro come concetto rimane idealizzato e lontano concretamente, qualcuno dei presenti mi fa capire che esso può raggiungersi a piccoli passi, adattandolo cioè alla dinamica multiforme della vita reale; come a dire che: il futuro è l’effetto di un personale adattamento dell’umanità all’incessante scorrere del tempo. In effetti, uno studente aggiunge: «Io ho un piano per il mio futuro, ma la vita ti risponde in un certo modo e, quindi, io devo rimodulare il tutto (i miei piani, le speranze, gli obiettivi che vorrei raggiungere, i sogni, ecc.) ed agire di conseguenza di fronte alle novità del mio vivere». Alla domanda: «Di fronte alla fede, o comunque alla spiritualità, tu quale rapporto hai?», parecchi sono stati gli studenti che hanno preferito non rispondere. Tuttavia, il loro diniego è l’effetto non tanto di una paura di guardarsi dentro, ma dell’incomprensione semantica dei termini stessi di “spiritualità” e “fede”; concetti che inevitabilmente hanno perso il loro valore, con il trascorrere del tempo, rimanendo schiacciati dall’immobilità, perché legati al periodo esistenziale del catechismo fanciullesco e adolescenziale. Una sola studentessa “rompe il ghiaccio”, precisando: «La spiritualità è qualcosa che non accetto, perché non essendo tangibile non serve neppure farsene un problema! [...] l’ambito della metafisica è su di un piano talmente sconosciuto e lontano, oltretutto irrazionale, da non meritare neppure un semplice ragionamento». In verità, questa considerazione, che a qualcuno può dare fastidio o anche far soffrire, offre il dono di gettare luce su di un aspetto importante del nostro vivere su cui vale la pena riflettere; ovvero, la generale propensione dell’uomo attuale al concreto, al “qui ed ora”, piuttosto che al pensiero verso le altezze dell’anima, capaci di cogliere verità che - è vero - non ci appartengono come uomini, ma che sono comunque dentro di noi, nella forma di particelle di Dio, come sosteneva san Massimo il Confessore.

Giuseppe Di Chiara

Filosofia morale: Il caso di Franz Brentano

L'ateismo e la scienza



Franz Brentano
Wikipedia. Pubblico dominio

In un testo, dato alle stampe nel 1873, che non sembra esser mai stato utilizzato dalla letteratura che gravita su di lui, Brentano affronta il problema del rapporto tra filosofia/teologia e scienza. In esso, egli afferma che l'ateismo viene spesso annunciato come la lieta novella del 19 secolo e che, invece, il teismo appare come un punto di vista scientificamente obsoleto, non soltanto falso e insostenibile, ma anche come un nemico del progresso e della maturazione culturale degli animi più nobili.

La stessa affermazione dell'esistenza di Dio viene considerata come un qualcosa di assurdo, perché è possibile parlare soltanto di verità relative ed ha valore scientifico soltanto una concezione del mondo meccanicistico-materialistica o monistica. Contro una visione religiosa del mondo, la principale obiezione che si avanza è che *“nell'uomo vi è un'erronea tendenza ad antropomorfizzare il divino”*. Per sua natura egli riconduce ogni cosa a propria misura, cosicché ogni teista cade e non può non cadere nella medesima difficoltà. Questa affermazione si

basa sul principio che tutte le nostre rappresentazioni provengono dall'esperienza, che contesta ogni validità alle istanze di metafisica assoluta e le intende solo come mera astrattezza o pura designazione empirica.

Qui, per Brentano, si tratta di vedere se da questo principio è possibile trarre soltanto le conseguenze che ne trae l'ateo. Una mens che attenta analisi delle vicende della storia della filosofia mostra che, ad esempio, autori come san Tommaso e John Locke ebbero in comune con l'ateo lo stesso approccio conoscitivo alla realtà ed affermarono anch'essi che *nihil est in intellectu quod non prius fuerit in sensu*, con la differenza però che entrambi furono decisi teisti. Con ciò si vuol dire, in altri termini, che anche se le nostre rappresentazioni si fondano sul materiale fornito dall'esperienza, non è altrettanto vero che noi siamo in grado di elaborare questo materiale in vario modo e di giungere a conclusioni divergenti tra di loro. Il teista se ne serve e, per non cadere nell'errore dell'antropomorfismo, rinuncia a conoscere Dio così come Egli è, nella sua essenza. Si limita a dire qualcosa di negativo su di lui: cioè che non è mutevole, non ha estensione, ecc. E anche quando afferma in positivo che ha pensiero, volontà, questo avviene con l'avvertenza che tali determinazioni non avanzano la pretesa di esaurire il discorso su Dio e perciò rinviano ad un qualcosa al di là di ogni nostra rappresentazione. L'ateo, invece, con il suo bieco materialismo meccanicistico, non ne comprende le ragioni; e si avvale della teoria dell'evoluzione di Darwin come se fosse incompatibile con l'ammissione di un Creatore

e fosse l'unica teoria veramente scientifica circa l'origine della vita. Ma, anche a prescindere dai dubbi e dalle incertezze che ancora gravano sull'ipotesi evoluzionistica, persino a partire dal suo stesso punto di vista, condotto alle più rigorose conseguenze, nella natura permane un residuo teleologico non riconducibile ad un discorso compiutamente meccanicistico. E, secondo Brentano, lo stesso Darwin — lo ha messo in rilievo.

Vi è, comunque, anche un altro pregiudizio, frequente e duro a morire, a monte, ossia l'idea che nella natura umana vi siano due tendenze tra di loro opposte: l'una buona rivolta al progresso; l'altra di segno opposto, chiamata *vis inertiae*, che è una forza volta ad asservire l'uomo, tipica della religione e in particolare del Cristianesimo, che perciò costituisce un grave ostacolo al progresso della scienza. Anche qui occorre ribaltare i termini del discorso. Per l'ateo, già al tempo dei Padri l'autorità ecclesiastica avrebbe affermato che non bisogna illuminare il popolo, ma tenerlo soggiogato e, poi, il ritorno al Medioevo tipico del Cattolicesimo, della sua teologia e della sua filosofia, sarebbe un tuffo all'indietro in un'età di barbarie. Per Brentano, al contrario, il Medioevo è figlio dell'età classica e ne ha continuato le tradizioni; ha sanzionato la divisione dei due poteri, spirituale e temporale; ha suscitato entusiasmo per la filosofia e le scienze, dando inizio alla civiltà dei tempi moderni, tanto che in nessun'altra epoca si è tanto discusso, come lo sta a dimostrare l'*actus Sorbonicus*, introdotto a Parigi dagli Scotisti, e che resta tuttora un esempio insuperato di pubblica disputa.

Ma come giustifica Brentano il teismo? Egli ammette, come l'ateo, una tendenza naturale insita nell'uomo, ma essa non può essere fraintesa in senso ateistico e materialistico. Egli parte da un punto di vista empirico, che è in comune con l'ateo. E, per controbattere efficacemente le tesi opposte, mette in cantiere una preliminare ricognizione critica della teoria della conoscenza a partire dai dati empirici. Questo esame rende possibile la successiva fase che è quella dell'applicazione del metodo induttivo, a posteriori, che deve fornire la dimostrazione propriamente detta del discorso metafisico, con una riflessione condotta utilizzando gli stessi metodi delle scienze della natura. A tale scopo, si avvale della psicologia, intesa come scienza dei fenomeni psichici, convinto che essa svolge un ruolo fondamentale, perché in ogni sistema filosofico alla dottrina delle facoltà della conoscenza - precipuo ambito d'indagine della psicologia - viene dedicata un'attenzione affatto particolare, in quanto essa, sulla base dei dati forniti dalla percezione interna, fornisce ad ogni discorso filosofico *“una sicura misura per giudicare dell'intero”*. Così, nelle sue linee essenziali, prepara una fruttuosa trattazione della metafisica. Ed è questo il compito che Brentano si prefigge: *«avere dei principii sulla cui validità non si può dubitare [per] per guadagnare attraverso di essi ciò che è essenziale»*, superando lo scetticismo e l'ateismo, sbarrando ad essi porte e finestre, con una rifondazione e legittimazione del discorso metafisico, che, come rileva il suo pupillo Carl Stumpf, *«era inizio e fine del suo pensiero»*.

Antonio Russo

Lettera di Nonno Valerio

L'Italia cambia l'Europa?

Domanda formidabile. Ma per attuarla questa domanda, bisogna sapere cosa significa Italia e cosa significa Europa poi.

Cambia l'anima!?

Cambia lo spirito!?

Cambia la struttura!?

Cambia il tempo!?

Cambia la visione!?

E, cosa significa Italia!?

Significa Patria!?

Significa Nazione!?

Significa Stato!?

Significa Paesaggio!?

Significa Storia!?

E, cosa significa Europa!?

Tanti Paesi, significa!?

Tanti confini!?

Tante lingue!?

Tante culture!?

Tante visioni!?

E se, il tutto, anziché aspettare l'Italia e l'Europa, non lo si facesse subito, noi, qui, in Prima Persona - l'Italia e l'Europa non cambierebbero all'istante!?

E, così, il mondo intero!?

Di corollario. O, per meglio dire, secondo la dizione coniata a Cutro, l'intero Orbe terraqueo!?

Mamma mia, quante domande, ha ingenerato la domanda: "l'Italia cambia l'Europa!?"

Valerio

Carcere: Oltre le grate

Un Dio che "va a tempo"

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale "Ernesto Mari" di Trieste

Il "tempo", nel linguaggio musicale, indica l'andamento o velocità nell'esecuzione di un brano.

Esso è un elemento molto importante in quanto ha il potere di coordinare il suono dei vari strumenti e del canto e far sì che l'ascolto risulti piacevole.

Mi piace ricorrere a questo esempio per illuminare il racconto evangelico relativo ai discepoli di Emmaus.

Questi due discepoli si stanno allontanando da Gerusalemme e dirigendosi verso Emmaus, con andatura lenta, quasi depressa.

Gesù si accosta e prosegue con loro il cammino, adeguandosi al loro "ritmo" e alla loro direzione.

Non impone una "pausa" o un cambiamento di ritmo o di direzione, ma rispetta la loro andatura accostandosi a loro con molta delicatezza, rispetto ed

empatia ed introducendosi, in punta di piedi, nei loro discorsi.

Pur conoscendo benissimo gli eventi successi, chiede loro di cosa stanno parlando, offrendo così l'opportunità di far emergere quello che hanno nel cuore e che li turba. Li ascolta poi pazientemente, senza interromperli.

Solo dopo averli ascoltati Gesù interviene ponendo delle domande che li aiutino a riflettere e a considerare la parzialità della loro interpretazione degli eventi.

Infine spiega gli eventi accaduti alla luce della Sacra Scrittura.

Alla fine il ritmo dei due discepoli cambia ed anche la direzione del cammino. I due, che prima camminavano quasi trascinandosi, dopo avere incontrato e riconosciuto Gesù, ritornano a Gerusalemme correndo e con il cuore ardente.

Cogliamo dall'atteggiamento di Gesù tre caratteristiche importanti su come avvicinarci al nostro prossimo:

- con delicatezza, specialmente quando l'altro sta attraversando un momento difficile;

- con rispetto: adeguandoci al ritmo altrui, senza pretendere di imporre il nostro;

- con empatia: cercando di comprendere il vissuto altrui.

Aiutando le persone a leggere la storia all'interno di un panorama più ampio, alla luce della Parola di Dio.

La Parola di Dio, infatti, illumina la storia e le cose vengono percepite in modo diverso, non secondo l'ottica umana, ma con gli occhi e il cuore di Dio.

Gesù attende pazientemente i nostri tempi, si fa nostro Amico, Fratello, Compagno di viaggio, anche noi siamo chiamati a fare altrettanto.



Sr. Ch. Cristiana Scandura osc

Invocazioni e intercessioni
a cura delle monache benedettine

Perché Maria, Madre della Chiesa, accompagni ogni cammino vocazionale: sia modello nell'ascolto della Parola, nell'accoglienza del Verbo, nel servizio nello Spirito.

Perché ogni donna riscopra la sua personale vocazione ad essere spazio vivificante di accoglienza, custode della vita, amica e sorella per la crescita della persona da una dimensione puramente materiale dell'esistenza alla profondità dello Spirito.

Gesù Buon Pastore riempi della Sua presenza il cuore di tutti i Sacerdoti: accogliendo in pienezza il dono dello Spirito siano aperti per una conoscenza profonda di quanti sono a loro affidati.

Per le pecore che non sono ancora nell'ovile di Gesù: la misericordia del Signore le avvolga della Sua tenerezza, le illumini con un ascolto sincero della Sua voce, le conduca al riposo nella verità.

Perché la predicazione del Vangelo sia confermata dalle opere; il Signore susciti nuova messe di vocazioni alla vita matrimoniale, sacerdotale, religiosa; ogni cristiano sia segno della presenza di Gesù in mezzo ai Suoi, fino alla fine del mondo.

Prossimi appuntamenti vocazionali

25 maggio 2024 ore 10.00
Ordinazioni presbiterali
Cattedrale di San Giusto

**PREGHIERA PER LA
61ª GIORNATA MONDIALE
PER LE VOCAZIONI**

Signore Gesù Cristo,
Figlio del Padre,
che sempre **vieni a dimorare** in mezzo a noi,
facci vivere secondo i tuoi sentimenti
affinché la nostra comunità e le nostre case
siano capaci di un'accoglienza
autentica e cordiale.

I giovani che ci incontrano
sentano di essere amati
e si liberi in loro quel desiderio di cercare
il senso della propria vita
che si rivela nella loro vocazione.

Infondi nel cuore di tutti i battezzati
la volontà di spendere la propria vita
nel ministero ordinato,
nella vita consacrata,
nel matrimonio
e nel laicato vissuto nel mondo,
perché la Chiesa,
che è la tua e la nostra casa,
risplenda della bellezza
di tutte le vocazioni.
Amen

Centro Diocesano Vocazioni
328.9359991 | cdv.trieste@gmail.com

Facebook [centrodiocesano vocazioni.trieste](https://www.facebook.com/centrodiocesano vocazioni.trieste)

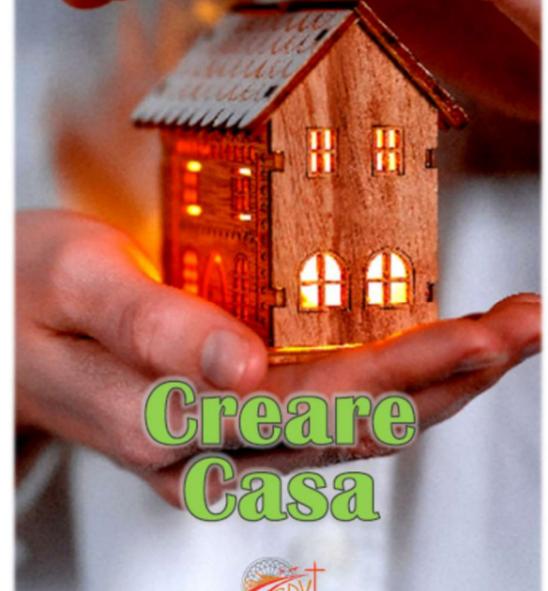


**Monastero
Invisibile**

MAGGIO 2024

La nostra preghiera si diffonda e continui
nelle chiese, nelle comunità,
nelle famiglie, nei cuori dei credenti,
come in un **monastero invisibile,**
da cui salga al Signore
una invocazione perenne.

(San Giovanni Paolo II, 6.1.1979)



**Creare
Casa**

è un'iniziativa del **Centro Diocesano Vocazioni** di Trieste
che ha sede presso il Seminario della Diocesi di Trieste
Via P. Besenghi, 16 34143 Trieste (TS)

Introduzione alla preghiera

IL CENACOLO

Osservando con attenzione i luoghi visitati da Gesù, questo mese entriamo nel Cenacolo. Un Cenacolo non nel momento dell'Ultima Cena di Cristo, ma durante il periodo in cui i discepoli sono tutti rintanati per paura.

Parola di Dio

Dagli Atti degli apostoli

(At 2,1-6.12-14.36-39)

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. [...] Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Altri in-

vece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. [...] Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Admirantes Jesum

a cura del nostro vescovo **Enrico Trevisi**

Il Cenacolo è come il sepolcro.

Il primo è luogo di paura in cui si è rinserrati, l'altro è la dimora dei cadaveri. Eppure il sepolcro è la possibilità della Risurrezione e della sconfitta della morte. E il Cenacolo è la comunità in attesa del Dio imprevedibile che arriva, vivo, e ridà vita a chi era paralizzato dalla delusione e dal fallimento. Lì dove siamo, nel-

la casa che abitiamo, irrompe il Signore e dona il suo Spirito. Accogilo e riparti, e osa tutto. L'intera tua vita. Nell'amore per il Signore. Rispondendo alla sua chiamata. Perché a chi è triste e disilluso arrivi ancora gioioso il Vangelo del Risorto.

Per immergersi nell'oggi...
a cura di **don Josef Haddad**

Il racconto della Pentecoste è storia di liberazione, di impegno, di riconoscimento, di vero passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo. Gli apostoli erano ancora imprigionati dalla paura e dalle tradizioni, nonostante la Risurrezione esitavano ad accogliere la novità annunciata da Gesù, la paura e le consuetudini li tenevano insieme in un luogo chiuso separato dal popolo, nel ricordo del passato e paurosi di affrontare la nuova vita.

Ed ecco che lo Spirito, invisibile e inafferrabile, irrompe invece impetuoso nella vita degli apostoli ed esplose in un amore che va oltre i confini della lingua, dell'appartenenza, della paura, dell'insicurezza, un amore che spinge verso gli altri qualunque essi siano, che fa incontrare l'altro là dove egli è, come è per annunciargli "le opere di Dio" e condividere con tutti il suo amore!

lasciamoci infiammare da quel Spirito che abbiamo ricevuto e possiamo riceverlo ogni qual volta che Lo accogliamo nell'Eucaristia dono di Gesù stesso e nella sua parola che attraverso lo Spirito Santo ci mette in comunione con Colui che è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Buona Pentecoste!

UN RINNOVATO IMPEGNO DEI CATTOLICI PER LA VITA DEMOCRATICA

*Il contributo dei laici organizzati in cammino verso
la 50ma Settimana Sociale*

TRIESTE, 3-4 MAGGIO 2024

VENERDÌ 3 MAGGIO 2024

*Sala Teatro di Santa Maria Maggiore,
via del Collegio*

ORE 15.00

Saluti delle autorità

ORE 15.30 - 17.00

Coordina

Marco GIRARDO, Direttore Avvenire

Intervengono

Adriano ROCCUCCI, Comunità di Sant'Egidio

Emiliano MANFREDONIA, ACLI

Argia ALBANESE, Movimento Politico per l'Unità

Alfonso LUZZI, MCL

ORE 17 - 18.30

Intervengono

Giuseppe NOTARSTEFANO, Azione Cattolica Italiana

Davide PROSPERI, Fraternità di Comunione e Liberazione

Francesco SCOPPOLA, Comitato Nazionale AGESCI

Giuseppe CONTALDO, Rinnovamento dello Spirito

ORE 18.30

Conclude

Mons. Luigi RENNA*, Arcivescovo di Catania e presidente
del Comitato scientifico e organizzatore della Settimana
Sociale

ORE 20.00

Cena Conviviale

SABATO 4 MAGGIO 2024

ENAIIP, via dell'Istria 57

ORE 09.00

Celebrazione delle Lodi

con Meditazione di Mons. Enrico TREVISI, Vescovo di
Trieste

ORE 09.30 - 13.30

*Lavoro Seminariale fra gli amministratori e
i responsabili delle associazioni e dei
movimenti presenti*

*"Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia
e profezia".*

La celebrazione della 50ª Settimana dei Cattolici in Italia che avrà
luogo a Trieste nel prossimo luglio è un evento davvero prezioso per la
Chiesa e la società italiana, e crediamo possa rappresentare una
straordinaria occasione per un percorso di confronto capace di
raccolgere i contributi dei tanti che, nelle varie realtà del Paese, si
impegnano a vivificare il nostro tessuto civile.

Ecco il perché di un appuntamento che prova a mettere a confronto
proprio a Trieste, in vista della Settimana Sociale, i responsabili di
alcune delle principali aggregazioni laicali.

A loro si chiede di mettere a fuoco i principali snodi della presenza dei
cattolici e del contributo che possono offrire nel tempo delle sfide alla
democrazia, rilanciando i tratti di preziosa originalità che stanno
emergendo dal lavoro costante e capillare in tante realtà del Paese.



Beato Angelico, Discesa al Limbo, Convento di San Marco, cella 31, Firenze, 1439-1443

PERCHÉ ABBIANO LA VITA E L'ABBIANO IN ABBONDANZA

04 – 05 Maggio 2024

Gli incontri si terranno presso il
Centro Veritas
via Monte Cengio 2/1a – Trieste
Sabato e domenica con orario
09.15 – 12.30 / 15.15 -18.30

Associazione Cardoner

Esperienze sulla via di
Sant'Ignazio di Loyola
www.cardoner-ts.it
info: cardonerts@gmail.com

p. RENATO COLIZZI S.I.



CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ
Friuli Venezia Giulia



**ASSOCIAZIONE
CARDONER**
Trieste



Parrocchia B.V. delle Grazie
v. Rossetti, 48

X Conferenza
di San Vincenzo De Paoli



MERCATINO DI PRIMAVERA

Venerdì 3 maggio (16 - 19)
Sabato 4 maggio (16 - 19)
Domenica 5 maggio (9 - 12)

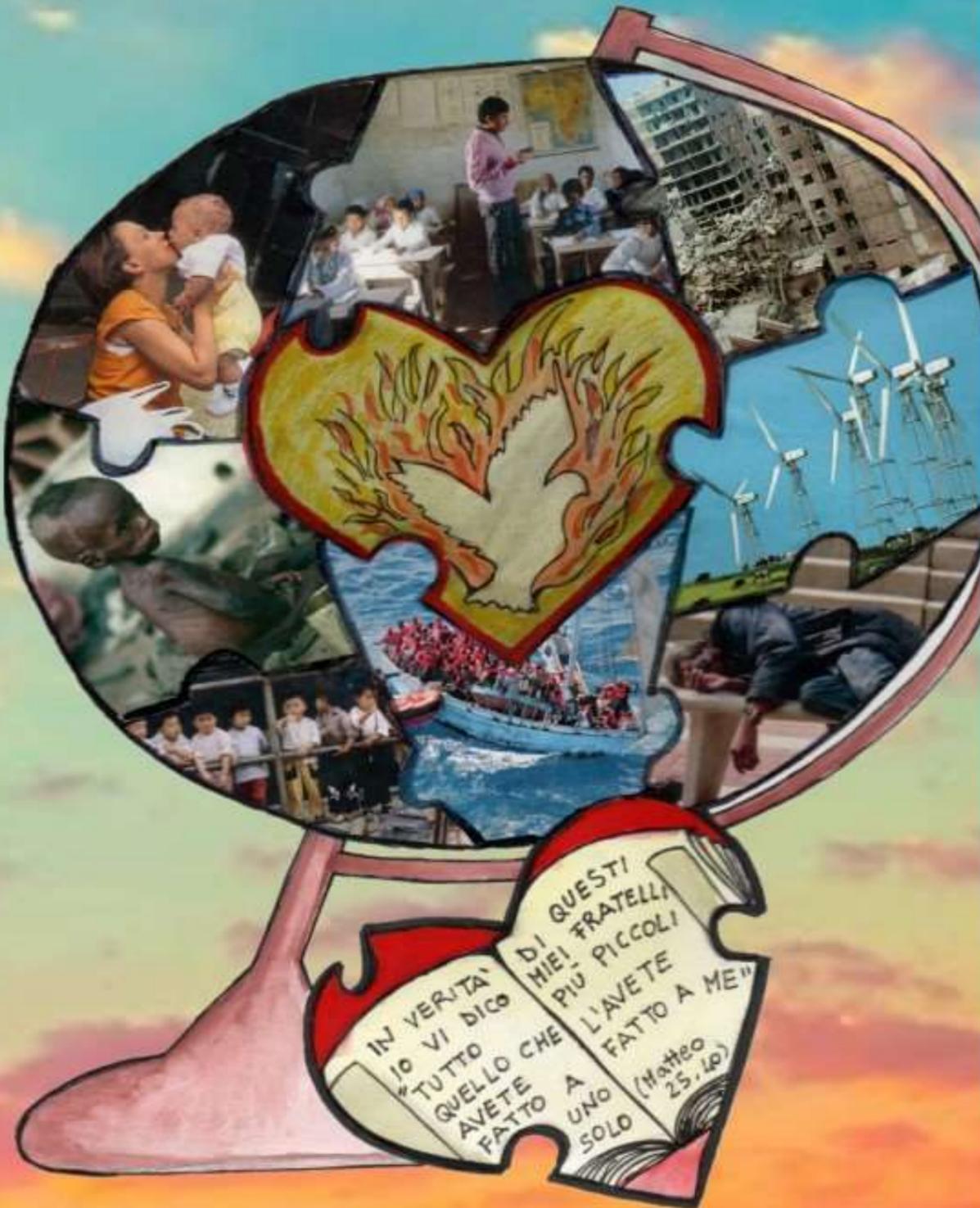
Sabato 11 maggio (16 - 19)
Domenica 12 maggio (9 - 12)



Il ricavato contribuirà
a sostenere le opere
della San Vincenzo
parrocchiale

INCONTRO DI PREGHIERA IL VANGELO AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA

Presieduta dal nostro Vescovo Enrico



**Sagrato della Chiesa di
Sant'Antonio Taumaturgo**



**19 maggio
ore 20:00**

**P
E
N
T
E
C
2024
S
T
E**

*"Non voi avete scelto me,
ma io ho scelto voi e vi ho costituiti
perché andiate e portiate frutto
e il vostro frutto rimanga".*
Gv. 15, 16



DIOCESI DI TRIESTE

ORDINAZIONE PRESBITERALE

dei diaconi



don Ruwan Hetti
ARACHCHIGE



don Raoul Henri
GODONOU



don Cristian
BRUNATO



don Pierluigi
PERARO

per l'imposizione delle mani
e la preghiera consacratoria
di S.E.R. Mons. Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste



25 MAGGIO 2024

SABATO

ORE - 10:00



Cattedrale
di San Giusto,
Trieste

La Celebrazione sarà trasmessa in diretta sui Social della Diocesi di Trieste



AVVISO SACRO



La passione educativa per il futuro della nostra città

Verso la settimana sociale

Incontro con Damiano Tommasi

Educatore, sportivo, sindaco di Verona



*Moderatrice
Annamaria Rondini
Presidente UCIIM Trieste*

Mercoledì 29 maggio 2024
ore 20

Parrocchia Beata Vergine Addolorata

P.za Valmaura, 7 - 34148 Trieste (TS)

INGRESSO LIBERO